



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 299 - mercoledì 2 novembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Nei giorni scorsi mi è capitato tra le mani un giornale della Caritas. Ho cercato invano sulla carta il crocifisso o qualche altro segno



della nostra storia di cattolici. Non ho trovato nulla. In compenso era pieno di riferimenti a Mohamed e via elencando nomi arabi.

Mi pare che oramai essere italiani sia una colpa. Per la sinistra, di sicuro, è così»

Roberto Castelli, ministro della Giustizia, il Giornale 1 novembre

L'Onu dichiara il 27 gennaio giorno dell'Olocausto

UN ANNUNCIO STORICO Le Nazioni Unite chiedono agli Stati membri programmi per «scoprire nella memoria delle generazioni future gli insegnamenti dell'Olocausto, per aiutare a prevenire gli atti di genocidio». Soddisfatti Israele e Kofi Annan

De Giovannangeli a pagina 8

La memoria del mondo

FURIO COLOMBO

I lettori ricorderanno che quando ho presentato in Parlamento la proposta di legge sul Giorno della Memoria, ho risposto alle molte obiezioni di chi intendeva evocare altri delitti, altri crimini accaduti in quegli stessi anni in una Europa martoriata da nazismo e fascismo, ricordando che verso la Shoah c'era - nel nostro Paese - un triste e speciale vincolo. Shoah non è soltanto la memo-

ria di un immenso e meticoloso progetto di genocidio di tutto un popolo in tutta Europa. È memoria di un delitto italiano. Italiane sono le leggi razziali (tra le peggiori d'Europa). Italiane sono le firme di Mussolini e del re. Vittorio Emanuele di Savoia è stato il solo monarca d'Europa a firmare leggi di persecuzione contro i suoi cittadini.

segue a pagina 27

Disperato chiede aiuto a Bush

Berlusconi tenta di usare l'alleato per la campagna elettorale. Casini arriva in Usa e fa sapere: non mi piacciono questi spot

Noi e l'America

QUANDO L'ITALIA ERA COLONIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

C'era una volta l'amico Amerikano, col kappa. E non era un'esagerazione alla Costa Gravas, perché quel Grande Fratello esisteva davvero. E il suo ombrello - discreto o plateale ma in ogni caso avvolgente - si lasciava percepire. E non poteva essere altrimenti.

segue a pagina 3

PREMIER RIDICOLO

Attacca i giornali dopo la presa di distanza della Casa Bianca: «Bufale». Ma Casini lo zittisce: niente spot sulla politica internazionale. D'Alma: pura cialtroneria

Marra e Marolo a pagina 3

IL CASO MEDIASET DOPO L'INTERVISTA A CONFALONIERI

Melandri: hanno paura del mercato

«Confalonieri stia tranquillo, il centrosinistra al governo non si vendicherà su Mediaset. Ma il mercato della pubblicità va sbloccato, abolendo il Sic della legge Gasparri». Parla Giovanna Melandri, ds, componente della commissione di vigilanza Rai.

Collini a pagina 2

Zaccaria: complotto? Lo querelo

«Un mio complotto per scatenare la guerra a Berlusconi? Se Confalonieri non smentisce subito, lo querelero, come ho già fatto con Vespa». Roberto Zaccaria, ex presidente della Rai ora deputato della Margherita, commenta l'intervista di Confalonieri a l'Unità.

Ripamonti a pagina 2

Commenti

Calabria

IO DICO: SE NON ORA QUANDO?

AGAZIO LOIERO

L'incubo antico dovrà pur finire. Perché - non vorrei apparire tragico né retorico - se la battaglia contro i clan non si vince questa volta, la Calabria sarà perduta. C'è qualcosa di nuovo, in verità, nella tragedia di questa regione, che non accetta di convivere con una onnipotente 'ndrangheta e rinvia al mittente il cupo messaggio che i clan della Locride con il delitto di Franco Fortugno, vicepresidente del Consiglio regionale, hanno inviato a noi e al Paese. Nuovo si presenta, infatti, l'approccio dello Stato centrale (al di là degli interventi di polizia decisi e della buona scelta del Prefetto De Sena che da soli non bastano) e del tutto nuova è una corrente di simpatia - sì, passatemi il termine di simpatia, nel senso classico di comprensione dell'altrui sofferenza - che il Paese intero sta finalmente riservando a questa regione sfortunata. In tutto ciò c'è qualcosa di straordinario, che rompe schemi e luoghi comuni ben radicati.

segue a pagina 26

BOLZANO AL VOTO

Spagnoli, lo «sconosciuto» che può battere la destra

Sartori a pagina 6

CGIL

Congresso del centenario per salvare l'Italia

Ugolini e Matteucci a pagina 15

ALTA VELOCITÀ IN VAL SUSA

Proteste e nuovi blocchi Scontro sindaci-Regione

Cassarà a pagina 11

CALABRIA

«Pallottole e molotov per soffiarci il ristorante»

Iervasi a pagina 12

Sardegna, rivolta contro il decoder

Obbligatorio da gennaio per vedere la tv. Tra i distributori c'è Paolo Berlusconi

L'ACCUSA DI SORU Il presidente della Regione: «È solo una operazione a favore dei canali commerciali privati»

di Davide Madeddu

Sardegna e Val d'Aosta laboratori di prova per la nuova televisione. Dal primo gennaio, con un anno d'anticipo rispetto al resto d'Italia, nelle due regioni sarà infatti spento il segnale televisivo analogico e partirà l'era del digitale terrestre voluto dalla riforma Gasparri. Ma nell'isola è già protesta, col presidente Renato Soru che annuncia una vertenza contro lo «switch off» regionale: «Non si può negare ai sardi il diritto di continuare a vedere la televisione nel modo in cui la vedono - attacca il governatore - Questa del digitale terrestre è solo una grande operazione delle tv private». O dei familiari dei loro meri proprietari, visto che fra i maggiori distributori di decoder c'è anche Paolo Berlusconi.

a pagina 10



ALITALIA FUORI ROTTA Nuova emergenza: i conti non tornano

RICAPITALIZZAZIONE A RISCHIO I revisori schio il decisivo aumento di capitale. I dei conti non hanno certificato i risultati tempo stringe: la scadenza il 14 novembre semestrali dell'Alitalia e questo mette a rischio

Rossi a pagina 14

Staino



CERTO CHE, DETTO TRA NOI, HA PROPRIO 'NA GRAN FACCIA DE BRONZO.

...E A COSA CREDI JE SERVIVA ER LIFTING?

QUELL'ALBERGO SULL'ERMO COLLE

VITTORIO EMILIANI

L'«ermo colle» dell'Infinito, tanto caro a Giacomo Leopardi, non sarà più protetto dal vincolo della Soprintendenza? È possibile, anzi probabile. Il ricorso, abbastanza anomalo, alla Presidenza della Repubblica di una signora recanatese - che vorrebbe costruire un albergo nei pressi - ha purtroppo avuto un avallo, per irregolarità formali, dalla IV Sezione del Consiglio di Stato, in sede consultante. Parere favorevole alla eliminazione del vincolo, che rischia di giovare pure ad altri ricorsi marchigiani: per esempio, a quelli inoltrati da quattro Comuni su cinque del Parco del Conero (e cioè Ancona, Sirolo, Numana e Porto Recanati).

segue a pagina 26

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

I cani

DA GIORNI i primi dieci minuti dei tg sono dedicati a quello che Berlusconi dichiara, smentisce e precisa, più i commenti degli altri, per finire con le dichiarazioni di alleati e dipendenti, che chiudono il giro. Già Montanelli diceva che Berlusconi mente come respira, ma la cosa ha acquistato un ritmo addirittura frenetico negli ultimi tempi. Non ha ancora finito di pronunciare una frase che già accusa chiunque la dovesse scrivere di essere un «professionista della menzogna». Definizione che ha già usato mille volte. Eppure ieri ha aggiunto: «Non ero mai stato così duro». Insomma, si è sorpreso di se stesso. E a questo punto sorge spontaneo un dubbio: che il grande comunicatore si stia sdoppiando, oppure abbia perso la memoria e faccia finta, come Totò ne «Lo smemorato di Collegno», di essere sia Bruneri che Canella, sperando di ingannare almeno una vedova. Invece, alla fine del film gli restava solo un cane. Ma siccome Berlusconi è molto ricco, a lui ne resteranno fedeli almeno due: Fedè e Bondi. Su Adornato, meglio non contarci.

“vuoi studiare da scienziato?”

Quattro grandi raccontano le loro esperienze di vita.



ZANICHELLI I LIBRI SEMPRE APERTI

www.zanichelli.it

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

I'Unità

Proprio ieri è arrivata l'anticipazione del libro di Vespa: non lo farà «per amore filiale»

Lascia così al presidente un'attività segnata dal grave peso del suo padrone-premier

Mediaset, il premier non vende più

Dopo l'intervista di Confalonieri all'Unità, Berlusconi fa sapere che resterà proprietario del suo gruppo tv, nonostante il conflitto d'interessi

di Luigina Venturelli / Milano

PROSPETTIVE Berlusconi non vuole vendere Mediaset e Confalonieri la vuole difendere da possibili contraccolpi elettorali. È questo il futuro che si profila per l'azienda del presidente del Consiglio, questo il quadro di tutela dello status quo che emerge dalle anticipazioni

fornite alla stampa dai due uomini in questione. Nel libro di Bruno Vespa «Vincitori e vinti, le stagioni dell'odio dalle leggi razziali a Prodi e Berlusconi», il premier smentisce ogni intenzione di vendere (magari alla vigilia del voto per rendere la holding televisiva una public company e sbarazzarsi del conflitto d'interessi) appellandosi all'amore filiale. Nessun nuovo collocamento d'azioni «per la particolare affezione manifestata dai miei figli nei confronti di Mediaset, dove lavorano con grande capacità e successo. La loro precisa volontà è anzi quella di consolidare quel che il loro padre ha costruito e lo stanno facendo molto bene». Dopo la vendita del 17% della sua partecipazione, che gli ha fatto guadagnare 4mila miliardi delle vecchie lire, Berlusconi dice di volersi fermare: «Siamo arrivati a una posizione che ci ha consentito di liberare risorse e di

mantenere al tempo stesso la guida del gruppo televisivo». Una situazione che lascia al presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, la guida di un'azienda segnata dal conflitto d'interessi, posizione potenzialmente molto scomoda se il centrosinistra dovesse vincere le prossime elezioni politiche (e magari fare una vera legge sul conflitto invocata in questi anni). In una intervista all'Unità che ha suscitato reazioni nel mondo politico e dell'informazione, Confalonieri ha espresso tutti i suoi timori: «La sinistra, se vincerà le elezioni, dovrebbe rispettare Mediaset. Ci vuole poco per distruggere le aziende». Insomma, meglio non dipingere l'azienda come il braccio armato del premier: «Mediaset è un'impresa di mercato pienamente scalabile, uno ci mette i soldi e già oggi può comprarsi. Il 50% del nostro capitale è in mano a investitori esteri che guardano bilanci e strategie. Il resto è propaganda». Tant'è che Confalonieri ha assicurato che «Mediaset rispetterà la par condicio» pur senza troppo entusiasmo trattandosi di «una legge ingiusta: non si può impedire a una formazione politica di fare gli spot che vuole».



La sede di Mediaset di Cologno Monzese. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'Unità di ieri



Malan: «Giusto cambiare la par condicio»

ROMA «Sono assolutamente del parere che sia giusto modificare la legge sulla par condicio, perché, con l'attuale legge, è impossibile comunicare programmi e risultati ottenuti da parte del governo e criticarli, evidentemente, da parte dell'opposizione». Ad affermarlo è Lucio Malan, senatore di Fi e autore della proposta di legge sulla base della quale la Cdl sta pensando di riformare la par condicio, in un'intervista al giornale online 'diario21.net'. «Se la politica deve essere fatta di slogan e di manifesti - afferma Malan - può andare bene così, se invece si ritiene che sia giusto dibattere i programmi, poter esprimere e proporre quello che si è fatto o quello che si vorrebbe fare, allora con l'attuale legge è pressoché impossibile». Malan però non nasconde gli ostacoli sulla strada del cambiamento della legge: «È ovvio che per modificarla ci vuole l'accordo della coalizione, cosa che in questo momento sembra particolarmente difficile per la posizione esplicitata dall'UdC».

LE INTERVISTE L'esponente di sinistra della Vigilanza attacca: «La Destra si impegni a non alterare le regole»

GIOVANNA MELANDRI



«Noi sbloccheremo il mercato, forse hanno paura di questo»

di Simone Collini / Roma

«Confalonieri dice "la sinistra non danneggia Mediaset"? Intanto, governo e maggioranza non danneggiano e non alterano le regole di svolgimento di questa campagna elettorale». È questa la premessa che fa Giovanna Melandri prima di commentare ulteriormente l'intervista al presidente di Mediaset pubblicata su l'Unità di ieri. «Visto che anche lui fa un accenno alla par condicio - dice la deputata di sinistra, che è anche membro della commissione parlamentare di Vigilanza Rai - si deve sapere che noi sulla par condicio faremo le barricate. Perché qui sta il crinale tra una competizione leale e una sleale».

Confalonieri la giudica "una legge ingiusta".
«Questa legge sulla par condicio può avere dei limiti, ma in questo scenario assolutamente anomalo e alterato, è un'argine indispensabile, che Berlusconi vuole demolire contro la democrazia, contro il pluralismo e contro i suoi stessi alleati».

Però anche lei riconosce che ha dei limiti, vuol dire che non la reputa intoccabile?
«In questo momento è intoccabile, assolutamente».

E una volta superata l'anomalia italiana?
«Superiamo l'anomalia italiana e poi nella prossima legislatura se ne riparlerà».

Nella prossima legislatura, dovesse vincere l'Unione, verrà danneggiata Mediaset per danneggiare Berlusconi?

«Guardiamo al presente: è chiaro che Berlusconi sta danneggiando il paese

per favorire i suoi interessi».

E guardando al futuro?
«Abbiamo bisogno di più concorrenza e di più pluralismo. Certamente non abbiamo bisogno di vendette. La vendetta è un ingrediente del melodramma e non della politica. Forse è il Confalonieri melomane che ha ispirato quella osservazione».

Ha detto che, qualora vicesse, la sinistra "dovrebbe rispettare Mediaset".

«Non c'è bisogno di avere alcun intento punitivo nel dire che noi abbiamo bisogno di sbloccare il mercato in

«La legge sulla par condicio in questo scenario anomalo deve restare così com'è. Faremo le barricate»

questo settore. Questa è stata una legislatura segnata da un vero e proprio doping legislativo, che ha bloccato il mercato con due leggi pessime, la Gasparri e quella sul conflitto di interessi. Abbiamo bisogno di più mercato e di più regole, per poi avere più trasparenza, più fair play e anche più pluralismo».

Insomma, con il centrosinistra al governo Confalonieri può stare sereno o no?
«Certo che può stare sereno, perché non è interesse di nessuno muoversi seguendo uno spirito di vendetta. Pe-

rò esiste un'anomalia di sistema e di mercato, che è determinata da tre fattori: il presidente del Consiglio Berlusconi proprietario del polo privato; Berlusconi che in quanto presidente del Consiglio esercita una straordinaria influenza di controllo, anche editoriale, sul polo pubblico; una ripartizione delle risorse del mercato sbilanciata».

Quindi, in caso andasse al governo, cosa dovrebbe fare secondo lei il centrosinistra?

«Intanto, sbloccare il mercato delle risorse pubblicitarie. Il che vuol dire, prima di tutto, abolire il Sic previsto dalla legge Gasparri, un meccanismo che non solo non ha favorito la liberalizzazione, ma ha anzi permesso un rafforzamento della posizione dominante di Mediaset. Inoltre, bisognerà introdurre più rigidi meccanismi di definizione delle posizioni dominanti e di limiti alla formazione di trust sul mercato».

Per il resto, la Gasparri rimarrebbe in vigore così com'è?
«Lo escludo, perché tra le altre cose questa è la legge che ha prodotto il Consiglio di amministrazione Rai più lottizzato degli ultimi decenni».

E il conflitto di interessi, continuerà ad essere regolamentato dall'attuale legge?
«Questa legge ha difeso gli interessi e azzerato il conflitto. Ci siamo coperti di ridicolo grazie alle passeggiate di Berlusconi in giro per Palazzo Chigi mentre il consiglio dei ministri legiferava in suo favore».

Una legge in materia, in questa legislatura, è stata comunque approvata...
«Su questo la sinistra ha mancato un appuntamento, è vero. Una cosa che non si potrà ripetere, perché quello del conflitto di interessi è un nodo che sta intossicando la vita pubblica e politica italiana. E forse, sbloccando finalmente il mercato, introducendo elementi di effettiva concorrenza e risolvendo il conflitto di interessi, forse la politica italiana smetterà di essere ridotta a una questione tra Berlusconi e i suoi interessi».

L'ex presidente Rai: stia tranquillo, la sinistra rispetta le aziende. Ma non può impedirvi di cambiare la Gasparri

ROBERTO ZACCARIA



«Confalonieri ritiri le accuse contro di me, o lo querelo»

di Susanna Ripamonti / Milano

L'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria annuncia querele nei confronti del presidente Mediaset Fedele Confalonieri, che lo accusa di aver ordito un complotto, quando era alla guida dell'emittente pubblica, per scatenare la guerra a Berlusconi.

Professore, Confalonieri, intervistato dall'Unità, conferma le sue accuse. Lei che fa, querela?

«Se non smentisce sarò obbligato a farlo, come ho già fatto con Bruno Vespa che aveva affermato le stesse cose, per giunta senza nessuna prova. Confalonieri confonde la critica politica con il complotto. Se questo ci fosse bastava ridurre gli spazi di Vespa, cosa che come è noto non è avvenuta. Al contrario si è dato largo spazio a Berlusconi».

Continuiamo il duello a distanza: Confalonieri teme che la sinistra, se vincerà le elezioni, tolga ossigeno a Mediaset e non si preoccupi di tutelarla. È un timore fondato?

«Io vorrei premettere che da anni la sinistra riconosce il peso di Mediaset come realtà importante per il Paese, lo ha fatto D'Alema, e tutto il centro sinistra non ha mai messo in discussione l'esistenza di Mediaset e il rispetto delle regole di mercato».

Ma forse Confalonieri è preoccupato dell'incolumità della legge Gasparri, che è la botte di ferro creata per tutelare l'azienda del premier.

«Ecco, se parliamo di questo, a mio avviso la tutela di Mediaset non può voler dire intangibilità della Gasparri, soprattutto per i profili di incostituzionalità di questa legge, ad esempio in

materia di antitrust. Altra questione su cui riflettere è quella che riguarda i telegiornali e le telepromozioni, oggi nettamente a favore della tv, rispetto alla carta stampata. C'è un evidente squilibrio sul quale sarebbe opportuno intervenire».

Lei ha detto in molte occasioni che la Rai deve essere concorrenziale e non complementare rispetto a Mediaset. In che modo?

«La Rai deve avere una precisa identità, come servizio pubblico anche se è difficile mantenere una netta diversificazione quando si è completamente dipendenti dalla pubblicità. Certamente

«La Rai fino al 2002 ha sempre sopravanzato la tv commerciale. Ora si è arrivati al pareggio...»

non si va in questa direzione se, come è avvenuto, si dissipano risorse per quotarsi in borsa invece di investire sui programmi. La Rai ha rinunciato a un ruolo concorrenziale per quanto riguarda i diritti sportivi. Per i mondiali del 2006 ha rinunciato a un'opzione che noi invece avevamo costruito».

Ha perso anche Bonolis...

«In maniera inspiegabile, vorrei aggiungere e si trattava di un programma di qualità. Ma ha perso terreno anche nei settori che devono caratterizzare il servizio pubblico: licenziare Santoro e Biagi non significa solo perdere due

grandi firme. Vuol dire cedere terreno anche nel settore dell'informazione che invece deve caratterizzare il servizio pubblico. Vuol dire perdere ascolti. La Rai sta giocando una partita in difesa su tutti i fronti».

Gli ultimi dati indicano però una ripresa, con indici d'ascolto più elevati rispetto a Mediaset. Effetto Celentano?

«La Rai, fino al 2002 ha sempre avuto 4-5 punti di vantaggio rispetto alla tv commerciale. Poi ha iniziato a perdere, fino ad arrivare al pareggio. Questa ripresa mi sembra una parentesi stagionale, lontanissima dai vantaggi consolidati del passato. Vorrei che non vicesse solo con l'Isola dei famosi. Il nuovo cda ha consentito la realizzazione di un programma come Rockpolitik, ma una rondine non fa primavera».

Dunque, qual è la formula vincente?

«Informazione, programmi di intrattenimento e ritorno della comicità. Adesso finalmente abbiamo rivisto la Dandini, c'è Fazio, ma appena la satira alza un po' il tiro è subito a rischio di nomination».

Cosa pensa di Celentano?

«È un interprete straordinario, che riesce ancora a fare una televisione che sorprende. Celentano ci restituisce il gusto della sorpresa e gli italiani lo ripagano con elevati indici d'ascolto. Ma dopo la prima puntata si è aperta una settimana allucinante, si sono confusi i generi, si è trattato un programma di intrattenimento come satira o per attaccarlo si è detto che costa troppo, come se fosse possibile fare televisione ad alti livelli senza investire».

Forse è anche il segno che qualcosa sta cambiando?

«Il nuovo cda, nominato con una legge discutibile e discussa dimostra che comunque la presenza di diverse anime è un passo avanti, anche se questa Rai, sempre espressione delle forze politiche, è qualcosa su cui la sinistra deve riflettere. È opportuno convergere su principi comuni per il governo della televisione pubblica, che non può essere governata dalla maggioranza. Questo pericolo ci può sempre essere, ma io mi auguro di no».

leri se l'è presa con il giornale che ha evidenziato la smentita della Casa Bianca

Durissima l'opposizione D'Alema: siamo alla pura cialtroneria, quanto detto dal premier è gravissimo

Rutelli: non escludo che un giorno o l'altro dica di essere contrario al governo Berlusconi

Berlusconi in caduta si attacca a tutto

Tira Bush dalla sua parte che lo smentisce, forse gli ha chiesto di venire in Italia per le elezioni «La smentita? Una bufala». Casini lo zittisce: non mi piacciono gli spot sulla politica estera

di Wanda Marra / Roma

«UNA BUFALA così grossa come quella del titolo di apertura di *Repubblica* stamattina (ieri, n.d.r.) non l'avevo mai letta: "Bush smentisce Berlusconi". Quando? Come? Su cosa?». Così parla Silvio Berlusconi, che la realtà proprio non la vuole vedere. «La di-

chiarazione di un funzionario che asserisce le stesse cose che ho dichiarato io in precedenza nella conferenza stampa, sarebbe questa la smentita?», rincarà, cercando di «occultare» quel che è sotto gli occhi di tutti: la sua visita a Washington è stata un susseguirsi di gaffes della miglior tradizione. Rapido ripiegò. Alla vigilia, in pieno Ciagate, il Cavaliere dichiarò di aver tentato di convincere Bush a non fare la guerra all'Iraq. Poi, accanto al Presidente Usa, si rimangiò tutto: «Siamo fieri di essere alleati degli americani». Fino ad arrivare alla rivelazione («Bush teme un cambio di guida del Paese»), seguita da una mezza auto-smentita («No, no Bush, non l'ha detto, sono io che lo deduco logicamente»), evidentemente accortosi di averla fatta grossa. Anche perché, se anche Bush dovesse aver affermato una cosa del genere, quel che è certo è che l'ha fatto privatamente. E si sa, le confidenze non si rivelano. La smentita, quella ufficiale della Casa Bianca, infatti non si fa attendere: «Le elezioni italiane sono un problema italiano». Fallisce così miseramente il tentativo anche troppo scoperto di Berlusconi di gettare l'«alleato americano» nella mischia elettorale. Se è vero, come qualcuno dice, che il Cavaliere ha chiesto a Bush di inserire nella sua agenda un viaggio in Italia durante la campagna elettorale, questa sequenza di gaffes appare addirittura grottesca. Perché, il Premier si è giocato male quella che doveva essere una delle sue ultime carte vincenti: far pesare elettoralmente la sua amicizia con «Dablu». Che si sia trattato di un vero e proprio autogol, lo dice anche la reazione del

Presidente della Camera, Pierferdinando Casini: «Non mi piacciono gli spot nazionali sulla politica estera», dice secco. E spiega: «Non voglio inserire delle strumentalizzazioni politiche nazionali su vicende internazionali». Netta anche la critica al Cavaliere: «Non è difficile immaginare che due leader amici si siano fatti reciprocamente gli auguri. L'importante è che restino nella sfera privata». Unanime, il coro di critiche dal centrosinistra. In un'intervista a *Repubblica*, il Presidente dei Ds Massimo D'Alema ci va giù duro: «Siamo alla pura cialtroneria. È gravissimo. E purtroppo questa ennesima brutta figura danneggia l'Italia: il Paese non merita un premier che, a fini di propaganda elettorale, strumentalizza persino il presidente degli Stati Uniti d'America». «Berlusconi ha detto di essere stato contrario alla guerra, poi naturalmente se lo è rimangiato. Su tutti i temi, dalla politica economica alle promesse elettorali, dice tutto e il contrario di tutto. Non escludo che un giorno o l'altro dica che era anche contrario al governo Berlusconi», dice il Segretario della Margherita, Francesco Rutelli. «Un querulo, inaffidabile saltimbanco: questa la nomea che si è conquistato Berlusconi», secondo Franco Monaco, vicepresidente dei deputati della Margherita. «Le continue giravolte del premier screditano l'Italia. È patetico l'ennesimo attacco di Berlusconi alla stampa», dichiara il Presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scano. Parla di «Pecorina figuraccia mondiale» Marco Rizzo del Pdc. «La solidarietà tra Bush e Berlusconi è allo stato dei fatti quella tra due perdenti», dichiara il Presidente dei deputati dello Sd, Ugo Intini. Mentre il segretario Udeur, Clemente Mastella: «Nei rapporti internazionali occorre essere sempre riservati e corretti. Berlusconi ha sbagliato a pubblicizzare le confidenze di Bush».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa all'ambasciata italiana a Washington dopo l'incontro con il presidente Usa George W. Bush. Foto Ansa

Casa Bianca un po' irritata, America indifferente

La visita del premier italiano ignorata dai media. Qualcuno ricorda solo la gaffe

di Bruno Marolo / Washington

COME È LONTANA l'Italia. L'eco delle dichiarazioni di Silvio Berlusconi giunge alla Casa Bianca come la voce di una formica. A Roma infuria

la polemica su quello che il presidente americano avrebbe o non avrebbe detto sulle elezioni italiane. A Washington l'acqua indifferente dello stagno si è subito rinchiusa sul sasso che il visitatore maldestro ha lasciato cadere. A volte si ha l'impressione che il presidente del consiglio italiano non si renda conto del significato di quello che dice. I consiglieri di George Bush lo sanno, e non gli danno peso. La stampa americana ignora del tutto il colloquio tra Bush e Berlusconi. Cita soltanto di sfuggita l'ospite italiano, e riferisce che Bush ha eluso le domande sul Ciagate quando si è presentato con lui davanti alle telecamere per la rituale lettura di dichiarazioni che in America non interessavano a nessuno. Soltanto il «Boston Globe» pubblica die-

ci righe dell'agenzia Reuters sull'ennesima gaffe, sotto il titolo: "Berlusconi dice che Bush spera in una sua vittoria alle elezioni". In Italia si alza il grido di protesta della formica. Vediamo allora quando, come e su cosa. È una tragicommedia in tre atti. Atto primo. A una domanda sull'interesse di Bush per le prossime elezioni in Italia Berlusconi risponde così: "Ho garantito che vinceremo noi, e ho preso atto che il governo americano teme un cambio di guida, perché è cosciente del progetto annunciato dalla sinistra italiana per l'Iraq". Cosa vuole dire "ho preso atto"? In buon italiano, vuole dire che Bush ha espresso una posizione sulla politica interna italiana e Berlusconi lo ha ascoltato con attenzione. Atto secondo: le domande incalzano. Si rende conto, il presidente del consiglio, dell'estrema gravità delle sue affermazioni? È sicuro che Bush abbia veramente detto di temere una vittoria di Prodi? Risposta: "No, no, Bush non lo ha detto, sono io che lo deduco, ma quando il leader della sinistra annuncia che ritirerebbe le truppe co-

me ha fatto Zapatero uno più uno fa due". Uno meno uno, invece, fa zero. Berlusconi ha attribuito a Bush una presa di posizione incauta, e poi ha fatto retromarcia. A cosa credere? Alla prima dichiarazione o alla retromarcia? Comincia il terzo atto. Alla Casa Bianca, un funzionario che era presente al colloquio cade delle nuvole. "Il presidente Bush - spiega - si è limitato a fare gli auguri al primo ministro Berlusconi per le prossime elezioni". Il portavoce Scott McLellan, che non era presente, in questi giorni è in un mare di guai. Si è lanciato in dichiarazioni fuorvianti sul Ciagate, la stampa americana lo chiama bugiardo e chiede le dimissioni. Non sa cosa dire e si rifugia dietro una frase precocata: "Il presidente crede che il primo ministro Berlusconi sia un leader forte. Sotto la sua guida l'Italia è stata uno dei nostri alleati più stretti e ha dato contributi enormi alla pace e alla sicurezza". Soltanto più tardi il consiglio nazionale di sicurezza si rende conto che la frase di McLellan potrebbe essere interpretata come una conferma e affida una dichiarazione al portavoce Fred Jones: "Le elezioni italiane riguardano il popolo italia-

no e l'America non interferisce nella politica delle nazioni sovrane. Non ho visto il testo delle dichiarazioni del primo ministro Berlusconi ma so che le ha chiarite. È stata una sua interpretazione di uno scambio di battute con il presidente. Non facciamo commenti, lasciamo le cose come stanno". La formica parla troppo, ma cosa importa all'elefante, simbolo del partito di Bush? Le parole si disperdono nel vento. È stato così con la battuta secondo cui Berlusconi sarebbe stato contrario alla guerra. I veri credenti avevano reagito con sdegno. David Frust, l'ex scrittore fantasma di Bush inventore dell'espressione "asse del male", aveva strillato: "Berlusconi ha danneggiato il suo rapporto personale con Bush. In politica si può anche essere cinici ma senza sembrarlo, e le parole di Berlusconi sembrano veramente troppo ciniche". Un funzionario della Casa Bianca invece aveva minimizzato: "We took note of Mr. Berlusconi comments but we did not take offense", abbiamo preso atto ma non ci siamo offesi. Questa gente sa cosa vuol dire "prendere atto", ma perché offendersi con chi parla a vanvera?

Italia-Usa

BRUNO GRAVAGNUOLO

IERI E OGGI Più di cinquant'anni di rapporti di subordinazione. Ma da De Gasperi a Moro ha sempre prevalso la dignità degli statisti

Il servilismo odierno con il potente alleato non c'era nemmeno nel '48

SEGUE DALLA PRIMA

Quella era l'Italia appena uscita dalla catastrofe fascista e quasi subito alle prese con la guerra fredda. Anello debole del Mediterraneo tra Truman e Stalin. Nel grande scacchiere geopolitico mondiale segnato dalla rottura dell'alleanza antifascista tra Usa e Urss. Le grandi manovre cominciano subito, fin dal 1945. Quando un signore sconosciuto e potente, tale James Jesus Angleton, figlio del presidente della Camera di commercio italo-americana di Milano, avvia il grande gioco. Infatti come plenipotenziario dello Special Counter Intelligence, controspionaggio Usa, Angleton ha un obiettivo preciso. Liberare Junio Valerio Borghese, capo della X Mas, (con molti suoi fedeli) dall'imputazione dei crimini che lo avevano condotto in carcere. Allo scopo di riciclarne il ruolo contro la minaccia comunista interna. Un «buon lavoro» coronato da successo e favorito anche dall'«amnistia pacificatrice». Operazione che tiene a battesimo la nuova carriera di Borghese nelle posteriori trame neofasciste della Repubblica democratica. E che vedrà quasi subito l'ombra del comandante nero coi suoi reduci sul terreno della strage di Portella della Ginestra, il 1 maggio 1947. Li saranno trovate tracce di armi e proiettili in dotazione solo alla X Mas, come le perizie del celebre processo di Viterbo attesteranno. Del resto non è un mistero ormai che proprio in quei mesi a Washington si coltivassero scenari ben precisi. In risposta a

un'eventualità «squilibrante», racchiusa nel quesito: se vince il Fronte popolare? E la mossa prevista in caso affermativo era questa: isolare l'Italia. Con un blocco navale tra Tirreno e Adriatico, a cominciare dalla Sicilia (da staccare dal paese). I referenti? Dalle carte dei «Washington Archives» oggi desecrate, sappiamo anche questo. Carabinieri, polizia, marina, esercito. Corpi separati tutt'altro che epurati. E che in caso di vittoria del Fronte avrebbero agito d'intesa con quei settori non disarmati della resistenza anticomunista (Pacciardi e Sogno in testa).

Una cosa però va subito detta, ad onore della classe dirigente democristiana di allora. Mai fu fatto strame simbolico e pubblico della dignità nazionale, come oggi. Perché anche il De Gasperi che va negli Usa a trattare la pace mostrò una certa dignità, sebbene consapevole dei limiti gravanti sulla sovranità italiana nella guerra fredda incipiente. Dignità rivendicata dallo statista tridentino anche in un'altra situazione. Quando cioè il leader Dc resiste alla volontà di Pio XII di imporre un'alleanza coi fascisti e i monarchici, nelle elezioni comunali di Roma. Un segnale quello che sarebbe stato devastante, proprio nel momento in cui il centrismo mostrava segni di affanno. E proprio negli anni in cui l'ambasciatrice Claire Bothe Luce chiedeva a gran voce alla Dc la messa fuori legge del Pci. Ricevendo a Via Veneto un Indro Montanelli ben diverso da quello che abbiamo conosciuto



De Gasperi con il presidente Truman



Peter Secchia con Fanfani. Foto di Angelo Palma

negli ultimi suoi anni coraggiosi. Invocante il bastone contro la sinistra. Un metodo peraltro non certo disprezzato dalla Celere di Scelba contro braccianti e operai. A Modena, Reggio Emilia o in Sicilia, senza spregiare rinforzi geopolitici mafiosi. Insomma quello era il clima. E benché Togliatti si sforzasse di ipotizzare neutralismi tra Usa e Urss, quelli erano i limiti della sovranità italiana. Nondimeno qualche margine c'era. Malgrado il discorso a Fulton di Churchill del 1946 sulla «cortina di ferro» da spezzare. Malgrado il «roll back» di Truman contro la pressione sovietica. Malgrado infine la nascita della Nato il 4 aprile 1949, in parallelo alla crisi di Berlino e alla creazione unilaterale della Rft contro la dittatura comunista nella Germania est, alla vigi-

lia della guerra di Corea. E il margine stava nell'irrisolta questione del centrismo degasperiano. In crisi dopo il fallimento della «legge truffa», che non scatta per un pelo nel 1953. Sicché, inabilitata a far perno su una maggioranza di centro autosufficiente, la Dc guarda a sinistra. E l'uomo chiave è Fanfani, di cui si scopre a posteriori nei famosi archivi americani, il ruolo di guardiano di fiducia Usa (fin dal 1941) contro il pericolo della sinistra dossettiana. Occorre aprire a sinistra. E il grande gioco ricomincia, anche perché gli americani sono divisi sul come e sul quando. Finché Kennedy e George Kennan - altro architetto della guerra fredda Usa - non sbrogliano la matassa. Contro il parere di una parte della Cia e del Dipartimento di Stato, il centro sinistra parte. Dopo i fatti di Ungheria, il

Congresso Psi del 1957, il contraccolpo del luglio 1960 e i buoni uffici di un altro «amico americano». Quel Giuseppe Saragat, sicuro antifascista, ma beneficiario fin dal 1947 delle attenzioni dell'Fbi Colby, grande finanziatore della Dc che girava per Roma con le valigie piene (di dollari). In pratica gli italiani a sovranità limitata inventano. E osano a volte anticipare o contraddire il Grande Fratello. Come quando nel 1976 Aldo Moro resiste alle minacce di Kissinger e Ford, contrarissimi a imbarcare i comunisti al governo. O come quando Craxi si impunta a Sigonella, ratificando una linea autonoma italiana sul medioriente, che già aveva trovato nell'«americano» Andreotti il suo massimo artefice. Poi la guerra fredda cessa e inizia tutta un'altra storia. Nel mondo non più diviso, le chances di pari dignità e autonomia dagli Usa non sarebbero più un'utopia. Accade invece l'imprevisto. È la grande regressione antropologica e politica. A protettorato elemosinante relazioni speciali e simpatia benevolente: «Dear George, dear Silvio». Non c'è più lo «sfilatino» del 1948, e nemmeno il piano Marshall, che era una cosa seria. C'è la rendita di posizione millantata e il servilismo sgusciano. La voglia di essere nel cuore e nel taschino dell'amico, ma solo a fini interni. Ricambiata da imbarazzo e malcelato disprezzo, verso l'alleato infido e in fondo imprevedibile. Magari fosse imperialismo! È soltanto «Bananas». La fase suprema dello sfilatino.

Su Concordato e droga Prodi non tratta

Nessun cedimento nel programma. Boselli considerato «garante» dell'ingresso dei radicali nell'Unione

di Ninni Andriolo / Roma

IL PROGRAMMA Prodi lo ha sempre detto e non cambia parere: sarà il programma lo strumento per misurare il grado di coesione dell'Unione, la volontà di ciascuno di farsi carico dell'alleanza e la scelta di farne parte. Una posizione che vale anche per i radicali.

Con una novità, dopo il congresso di Riccione: esponenti del partito di Capestano, Bonino e Pannella potrebbero sedere già dalle prossime settimane intorno a uno o più tavoli programmatici del centrosinistra. Ci sono alcuni steccati che il Professore ritiene, però, inviolabili: quello del Concordato e quello della liberalizzazione delle droghe. E quanto a Pannella, il leader Pr viene chiamato alla «prova della coerenza». Se è vero che ieri, dal palco del congresso del suo partito, ha detto a chiare lettere - parlando appunto di programmi - che non vuole «il successo dello schieramento prodiano per poi sputtarlo e facilitarne la caduta». Se è vero che il leader Pr ha sostenuto che «la peggiore sciagura sarebbe la conferma della maggioran-

za di centrodestra alle prossime elezioni», questo per Prodi potrebbe significare un voltar pagina rispetto alle polemiche che precedettero le ultime regionali. Quando l'intesa franò anche perché i radicali sembravano proporsi al migliore offerente. Quando,

cioè, il Professore spiegò più volte che quell'ambiguità - chiedere accordi a centrodestra o al centrosinistra come fossero la stessa cosa - rendeva impraticabile ogni intesa. «Il massimo comun denominatore dei membri dell'Unione è il programma»: questa la po-

Su questi temi il Professore non è disposto a concedere nulla a Pannella

sizione di oggi come di ieri. Che apre ai radicali un credito con riserva e assegna al segretario dello Sdi, Enrico Boselli, il ruolo di «garante» e «traghetto» del Pr nell'Unione di centrosinistra. «L'impegno di Enrico in questa alleanza è stato grandissimo» e quindi ora si tratta di «stare a vedere». Prodi la pensa così sulla nascita della Rosa nel pugno che osserva «con grande attenzione». Il discorso di Pannella? Potrebbe facilitare il compito di Boselli. Sapendo bene, però, quali sono le sensibilità di Prodi e di ognuno dei partiti che compongono l'Unione. Con Boselli il Professore dovreb-

be vedersi già nei prossimi giorni. Forse addirittura domani. E non è escluso, in futuro, anche un incontro con Bonino, Capestano e Pannella. Con il leader dello Sdi, tra l'altro, Prodi si è sentito molte volte via telefono in questi giorni. Il Professore sa che sulla

«laicità dello Stato» il leader socialista non transige. Ma sa anche che ciò può non significare un'automata e immediata richiesta di revisione del Concordato. Prodi lo ha ripetuto più volte: quella scelta non farà parte del programma dell'Unione. E Sdi e radicali sanno che spostando quel paletto si creerebbero tensioni enormi nel e col centrosinistra. Sarà «il programma che dovrà sottoscrivere chi vorrà far parte dell'Unione» il «filo conduttore» del rapporto con la Rosa nel pugno. Porte aperte su tavoli programmatici comuni, quindi. Ma questa scelta dovrà essere approvata da tutta l'Unione nei pros-

mi vertici. «Certo, se uno si siede e dice che vuole l'abolizione del Concordato e la liberalizzazione immediata delle droghe ha pochi margini di manovra», ragionano i prodiani. Nulla impedisce però una «discussione seria» che possa portare a un «programma condiviso da tutti» nel rispetto delle diversità. Boselli «garante» e «traghetto» dei radicali per un'intesa tra loro e l'Unione, quindi. Una posizione che Prodi giudica «importante». E ieri il segretario dello Sdi ha spiegato che sa distinguere «fra le posizioni oscurantiste del Cardinal Camillo Ruini e quelle di Romano Prodi».

Pera: «La sinistra teme di perdere l'egemonia sui cattolici»

ROMA Marcello Pera va al contrattacco dei suoi critici sul rapporto tra religione e politica, dopo il convegno di 2 settimane fa a Norcia e il messaggio di Benedetto XVI. «Non siamo noi che vogliamo far carriera grazie a Papa Ratzinger», scrive in una lettera aperta inviata ai membri di Magna Carta. Anzi, è la sinistra che teme di perdere l'«egemonia culturale» che ha esercitato sul dialogo con il mondo cattolico. «Dire dialogo tra laici e cattolici equivaleva a dire dialogo tra la sinistra e i cattolici. Dire impegno cattolico era lo stesso che dire impegno sociale a sinistra». Un «castello» che ha vacillato con Giovanni Paolo II e che Benedetto XVI potrebbe far crollare. «Questo è lo scandalo - sottolinea il presidente del Senato - lo scandalo vero per i nostri accusatori. Per quelli di sinistra, perché gli toglie il monopolio dell'egemonia e li obbliga a mettersi di nuovo sul mercato delle idee. Per quelli di destra, perché gli rompe il giocattolino storico della "libera Chiesa in libero Stato". E per quelli che non sanno più dove stanno e perché ci stanno, perché gli manda in rovina le pigri anticlericali e laiciste e le inerzie liberali che avevano succhiato col latte».



Marco Pannella ieri a Riccione durante il suo intervento al congresso del partito. Foto Ansa

Le condizioni di Pannella «Amnistia e restare in Iraq»

Si chiude il congresso dei Radicali, sancita la nascita della Rosa nel pugno. Capestano: più considerazione per noi

Michele Sartori inviato a Riccione

RADICALPOLITIK, quarta puntata: molto rock. Primo ospite, Marco Pannella: «So che le nostre critiche saranno censurate non dal fascismo di destra ma dal fascismo di Floris o di Santoro». Secondo ospite, Daniele Capestano: «Non pensi il centrosinistra di risalire la china coi Celentano, coi Santoro, con la demonizzazione dell'avversario. Parlano del "coraggio" di Benigni? Uno che nel 2001 andava da Biagi a fare killeraggio di Berlusconi, e poi quando Berlusconi ha vinto si è dato a Dante per tre anni, e adesso che tira di nuovo aria di vittoria ritorna al killeraggio?». Perbacco. Così finisce il congresso radi-

cale. Mille bengala sparati in direzione centrosinistra. Non è dove stanno andando loro, radicali e Sdi? Certo. Anzi: proprio per questo. «La nostra è la polemica fraterna di chi ha scelto», dice Capestano, citando Pasolini. Le liti fraterne sono terribili e antiche come il mondo, la prima è finita come si sa. Questa, giurano i radicali, no. E comunque non l'hanno cominciata loro, stanno reagendo a chi vuol fargli lo sgambetto, o comunque non li capisce. Così elencano Capestano e Pannella: D'Alema, Amato, Rutelli, Bertinotti, Diliberto, Rutelli, Ds, Mastella, Cossiga... Dunque. Loro hanno scelto l'Unione. «La cosa c'è, è seria, qui non si gioca», dice Capestano. «Vogliamo l'alternanza prodiana. Non credo che durerà a lungo, ma noi saremo i

giapponesi della situazione», promette Pannella. Però che sono queste interviste contrarie di D'Alema e Amato? Quei fondi del "Riformista"? Quegli aut-aut di Mastella? I silenzi del resto del mondo? Capestano, segretario largamente riconfermato, si sfoga. «Berlusconi la sua partita se la sta giocando bene. Basta che un radicale vada da lui e gli stende il tappeto rosso. Logica vorrebbe che il centrosinistra facesse altrettanto: ceri accesi e tappeti rossi per un soggetto che gli copre anche il

«Non pensi il centrosinistra di risalire la china coi Celentano, con i Santoro con la demonizzazione dell'avversario»

nostro fronte. Invece Prodi non viene al nostro congresso. Fassino e Chiti, invitati, nemmeno. D'Alema ci accusa di far perdere il centrosinistra. Forze potenti, sono all'opera sul nostro congresso. Io voglio dire alla sinistra: attenti, quelli che puntano a sfasciare la "rosa nel pugno" sono gli stessi che puntano ad una vittoria dimezzata dell'Unione, ad un suo sfascio alla prima svolta, alla "grosse koalition"... Noi siamo sull'uscio della porta dell'Unione. Tutto quel che si chiede è pari dignità e rispetto». Basta? Eh, no. «Con rispetto, D'Alema: qual è la tua tradizione? Quale la pagina di storia comunista degli ultimi cinquant'anni che puoi presentare?». «Ma chi è Mastella?». «Non è un problema per l'Unione un Diliberto che gemella i comunisti italiani e cubani dopo i giorni dei proces-

si?». E su Rutelli: «Ho in cartellina certe sue foto, di quando, il giorno in cui Craxi firmava il concordato, Rutelli appendeva per protesta la bandiera vaticana ad una finestra della Camera...». A Bertinotti ci pensa Pannella: «Il regime gioca la carta di Fausto, che accetta cose che nessun altro accetterebbe, ognuno credendo di usare l'altro. Fausto è presente ovunque, risponde a tutto con un kamasutra di dichiarazioni, ma mai di lotte». Insomma. Diciamo che l'ingresso del "nuovo soggetto"

«Quelli che vogliono sfasciare la rosa nel pugno puntano alla vittoria dimezzata dell'Unione»

nell'Unione si annuncia fragoroso. Boselli, l'alleato socialista, insiste da Roma: «Non può essere negato il diritto di cittadinanza nell'Unione ai radicali, quando è concesso ai comunisti». Pannella insiste da Riccione: lui "vuole" proprio, entrare. A certe condizioni, va da sé. «Diranno: Pannella gioca a farsi mettere fuori, come alle regionali. No! Non è il caso di sperarci. Per esser chiari: la peggiore sciagura sarebbe la conferma del centrodestra. La peggiore!». E: «Abbiamo difficoltà con l'Unione? La tragedia è che dall'altra parte non abbiamo nemmeno quelle». Ed ora, le condizioni - non disgiunte dai toni. Ne elenca tre, Pannella. Più soldi contro la povertà mondiale. Amnistia "entro questo Natale": come possa farla Prodi, è un mistero. E restare in Irak. S'infiamma: «Quanta gente ha ammaz-

zato Saddam? Noi continuavamo a dirlo, ma quello era il periodo di pace difeso dalla sinistra e dai pacifisti, la chiamavano pace ed era assassino, era lasciare libero corso allo sterminio». E oggi? «Se vi limitaste a dire "si resta", e basta, avremmo un po' di paura. Noi vogliamo governare il restare: in che modo, con chi, con quali armi. Vogliamo un'azione contro gli organizzatori dello sterminio quotidiano. Vogliamo che siano almeno processati questi assassini troppo spesso protetti dalle sinistre". Parla poco o nulla di Concordato: il cui superamento è chiesto invece nella mozione finale. Anche Capestano vi accenna indirettamente: "Provi, il centrosinistra, a fare la battaglia elettorale senza di noi... Quando Ruini parlerà tre volte al giorno tutti i giorni senza nessuno che gli risponda...".

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il grande (s)mentitore

Noi gliel'avevamo detto: l'unica salvezza per il Grande (S)mentitore è rilasciare dichiarazioni con smentita incorporata. Esternare e rettificare contemporaneamente. Mai lasciar passare un solo nanosecondo (senza allusioni) fra ordine e contrordine. Soprattutto quando è all'estero, dove non sono abituati. Invece ci è ricascato. È partito per l'annuale gita-premio a Washington dicendo no alla guerra ed è atterrato dicendo sì alla guerra. Ma, durante il viaggio, l'entourage dell'amico George ha fatto in tempo a esprimere i suoi dubbi sull'affidabilità dell'ex amico pubblico numero uno. Nel vertice alla Casa Bianca, Silvio avrebbe tanto voluto parlare di politica, ma ormai George lo conosce e ha preferito dirottare il discorso su un te-

ma più consono all'interlocutore: il virus dei polli. Non è uno scherzo. L'ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan il 31 ottobre: «Oggi il Presidente e il premier Berlusconi hanno discusso alla Casa Bianca dell'importanza di collaborare, l'Ue e gli Usa, per affrontare questa minaccia (l'influenza aviaria, ndr) e, in caso di trasmissione da uomo a uomo, essere in grado di muoversi in fretta per contenere la possibile epidemia». Intanto, nella speranza di non essere sgamato, Bellachioma dava fondo alla fantasia: «Gliel'ho detto a Bush: le elezioni del 2006 le vinciamo noi. Il governo Usa teme cambi di governo in Italia perché è avvertito dei progetti della sinistra. Basta fare uno più uno...». Debole in matematica, l'amico George ha fatto smentire su

due piedi l'esuberante stagista. Il quale se l'è presa con alcuni giornali che avevano addirittura riportato la smentita della Casa Bianca (poi ha attribuito il dossier-bufala del Ciagate ai servizi inglesi: mentre scriviamo, non risultano ancora smentite). E dire che era così semplice: bastava dichiarare che Bush non vuole Prodi a Palazzo Chigi e, subito dopo, che Bush non vede l'ora che Prodi vada a Palazzo Chigi, per evitare l'ennesimo incidente diplomatico. Ma niente da fare: anziché dei veri amici, Bellachioma continua a fidarsi di quelli falsi, pronti a saltargli addosso appena, Dio non voglia, perdesse le elezioni. Anche perché non ne possono più. Provate voi a fare la vita di un Bonaiuti, di un Bondi, di un Adornato, di uno Schifani. Tre anni a ripetere con il Capo che la guer-

rà è bella anche se fa male, che la democrazia si esporta a suon di bombe, che ormai l'Iraq è la Svizzera tant'è che i nostri soldati, potendo, resterebbero a Nassiriyah altri dieci anni. Poi all'improvviso arriva il contrordine e tutti a dire che in fondo la guerra non è poi questa gran cosa, che quello scazzacollo di Bush vuole sempre sparare a tutti e non ha capito una mazzetta, insomma la democrazia non si esporta a suon di bombe e da Nassiriyah ce ne andiamo 300 alla volta. Poi quello atterra a Washington: Bush torna un genio e la guerra un toccasano, e da Nassiriyah non si va più via. E chissà cosa gli esce dalla bocca appena lo rimproverano. Ma si può andare avanti così? Ci si mette pure Bruno Vespa, che deve piazzare il suo nuovo libro prima ancora di averlo scritto: se Bellachioma gli

dice che restiamo in Iraq, non c'è scampo? È roba vecchia, non la riprende nessuno. Allora, per far cosa gradita, lui gli dice che ci ritiriamo e subito tutta la corte ripete a pappagallo: «Era ora che ce ne andassimo, non se ne poteva più, abbiamo altro da fare che starcene lì con le mani in mano». Poi però George telefona, o fa telefonare: «Ve ne andate in che senso?». Segue smentita. Vespa riapre le bozze e i politici al seguito richiamano giornali e agenzie per ritirare la dichiarazione precedente, fraintesa dalla solita stampa comunista. Non si finisce mai. Ma è vita, questa? Se proprio non vuol seguire i nostri consigli, il Grande Frainteso provveda almeno a dotarsi di due incaricati: un portavoce e un portasmentite. Non si può affidare la dichiarazione e la

rettifica alla stessa persona: ne va della dignità, persino Bonaiuti e Bondi dovrebbero averne una. In alternativa, si potrebbe ridurre il numero dei parolieri. È comprensibile che, come gli altri intrattenitori e cabarettisti, il premier non possa scriversi i testi da solo. Non ce la fa nemmeno Celentano. Ma se fra i parolieri di Bellachioma c'è un pacifista e un guerrafondaio, un epuratore e un tollerante, un proporzionalista e un maggioritarista, un filoarabo e un filoccidentale, un clericale e un mangiapreti, un gay e un etero, un Pera prima della cura e un Pera dopo la cura, un Bondi modello base e un Bondi accessorio, poi è un casino. Se vuole tenerseli tutti, almeno organizzarli degli incontri periodici: faccia in modo che i parolieri si parlino.

“

i Corleonesi

storia dei golpisti
di cosa nostra

”

di dino paternostro

a cura
di vincenzo vasile

La prima storia
della mafia
più sanguinaria,
tra stragi e trattative.

“Professionisti, politici,
imprenditori,
forze di polizia proteggono
la latitanza di Provenzano”

Pietro Grasso
Procuratore nazionale Antimafia

dal 5 novembre
in edicola con l'Unità

l'Unità



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

i
misteri
d'Italia

Applausometro a Bolzano, disfida Prodi-Berlusconi

Comunali, il 4 in piazze diverse per la chiusura Spagnoli, per il centrosinistra, ha con sé i tirolesi

■ Michele Sartori inviato a Bolzano

FOTO DI GRUPPO. I boys del centrosinistra con le t-shirt bianche "io voto Luigi Spagnoli". Al centro, lui, con la maglietta: "Io SONO Spagnoli". Il suo problema immediato era farsi conoscere da un'intera città in una manciata di settimane. Ce l'ha fatta, dice, l'indi-

ce di notorietà certificato da appositi sondaggi ha ormai raggiunto quello dell'avversario. Ma che fatica. "D'altronde sono diventato candidato per caso. Quando mi hanno proposto, stavo al mare con la famiglia, all'oscuro di tutto...". Era il dopo-choc di Bolzano. Ricordate le comunali della scorsa primavera, la vittoria al ballottaggio per sette voti del sindaco di centrodestra Giovanni Benussi, monca però di una maggioranza consiliare, con conseguente crisi, dimissioni e commissariamento? Ecco. Adesso siamo ai supplementari - o allo spareggio. Il 6 novembre si rivota, ed è ancora suspense. Cos'è cambiato, rispetto a primavera? Intanto, il candidato del centrosinistra: non più l'ex sindaco Salghetti Drioni, ma l'outsider Gigi Spagnoli. E poi la sua coalizione: della quale fa parte, fin dal primo turno, la Suedtiroler Volkspartei, evento del tutto inedito.

Spagnoli, direttore del parco nazionale dello Stelvio, 45 anni, moglie e due figli, ha molte esperienze amministrative, nessuna di partito. È un cattolico, di quelli impegnatissimi. Donatore di sangue, donatore di midollo, ex mezzofondista, fondatore di un'infinità di associazioni tra cui spicca il Geis, gruppo diocesano per l'impegno socio-politico: è proprio da qui dentro che è partita la sua candidatura. Che fa il Geis? "Soprattutto corsi biennali di formazione teorico-pratica, finanziati dalla Curia". Dovrebbe instillare i principi del cattolicesimo sociale nei futuri amministratori pubblici. Quanti sono diventati sindaci? "Nessuno finora, su circa 120 diplomati. Neanche assessori. Al massimo consiglieri comunali...". Lui prova a rompere il ghiaccio. Slo-

In maggio vinse la Destra ma senza avere accordi sicuri e la maggioranza necessaria



Luigi Spagnoli

gan: "Qua la mano, Bolzano". Linea politica: "Per una città né liscia né gassata, ma con una sana effervescenza naturale". Spiega: "Io porto avanti un discorso di conciliazione e collaborazione. Il centrodestra intende rompere per poi costruire sui cocci: è una scelta che non paga". Oddio, non pagherà, ma da tempo si sposa bene col male oscuro della parte italiana della città, cioè quasi i tre quarti dei centomila abitanti - rapporto che si capovolgono in provincia. Spagnoli reagisce: "Lo so, noi siamo accusati di essere troppo morbidi coi tedeschi. Ma è un atteggiamento poco produttivo. Siamo realisti: Bolzano è il capoluogo di una provincia a maggioranza tedesca, è la Provincia a manovrare i cordoni della borsa, il comune non ha proprio la forza di contrapporsi, è meglio fare patti chiari prima che mostrare inutilmente i muscoli dopo".



Il centro storico di Bolzano Foto di Marco Marcotulli

I patti sono stati stretti, appunto, con la Svp. Questo giro, col rischio-centrodestra alle porte, il mondo tedesco si è compattato come mai. I partiti minori, l'Union di Eva Klotz, i Freiheitlichen, non si presentano per non disperdere voti. Tesi di Eva Klotz: "Bisogna evitare che Benussi divenga sindaco. Spagnoli è il male minore". La stessa Suedtiroler Volkspartei ha optato per l'ingresso immediato nella coalizione, scelta plebiscitariamente approvata, in un sondaggio interno, dalla base; e molto meno dai dirigenti. L'obiettivo è cercar di vincere subito, al primo turno. Possibile? "Certo", dice l'obmann Elmar Pichler Rolle. Probabile? "L'esito nessuno sa prevederlo". Pichler Rolle, eterno vicesindaco, ed anche questo volta candidato-capolista, sta mettendo in gioco pure se stesso: dovrà arrivare primo tra i suoi, se qualcuno lo supera la guida del partito sarà a rischio. "Lo so. Io sono stato eletto obmann quasi per caso, dalla base, avevo contro il mondo agricolo, le categorie economiche...". E quei settori di Svp gli sono ancora contrari. "Beh, nella vita bisogna anche rischiare", sospira allegro. Ha rischiato grosso

anche decidendo d'imperio di candidare nella lista Svp, udite udite, una "italiana", Elena Artioli, giovane imprenditrice - distributrice di metano - figlia dell'ex proprietario della Bugatti, moglie di un imprenditore tedesco. Una bomba, dentro il partito, uno scandalo per molti. Però Artioli ha una dote: è "misti-lingue", può pescare in quel vasto mondo di italo-tedeschi che in città, a dispetto della rigidità delle dichiarazioni etniche, dovrebbe contare ormai diecimila persone.

Come a primavera, l'Udc sta ancora col centrosinistra. Però dalla Margherita se n'è andata, e fa lista a sé con un proprio candidato, la parte più centrista. Rifondazione è ancora col centrosinistra, i Comunisti Italiani ancora fuori e contrapposti. Fra quelli che corrono a sé, qualche

Il sindaco non sindaco Benussi è ancora in corsa e si fa dipingere come Silvio...

lista "alternativa" è sparita, altre sono apparse. L'oscar della fantasia va ai "demenzialprogressisti" del "Partito per tutti", guidati da un dj, il candidato sindaco "Mister Alex", che ha una ricetta tutta sua per risolvere i problemi del traffico. Per esempio, sensi unici alternati settimanali: una settimana si può solo entrare in città, un'altra solo uscire... E per l'inverno, un bel servizio di "slittoni comunali trainati da renne". Sentendosi tagliati fuori dai dibattiti, hanno protestato con "quindici minuti di sciopero della fame".

Quasi nulla è cambiato a destra. C'è, costola di Forza Italia, una parodia della Svp, la SvB (Suetiroler Volksbewegung), creata per cercare di dirottare qualche voto "tedesco". La candidatura, ahimè, ha un nome italianissimo, Patrizia Marangoni. E il motore della lista, Lorens Ziller, ha un bel record: candidato a maggio con gli azzurri, aveva ottenuto zero preferenze. Giovanni Benussi, il sindaco-non sindaco di maggio, continua a coltivare la sua immagine di indipendente cattolico moderato. La segretaria-pasionaria azzurra Michaela Biancofiore continua a rovinargliela dando alle stampe, plutarchesca, una eccitata

vita parallela Benussi-Berlusconi. Prosa autentica, lunga ma merita: "Benussi come Berlusconi è stramato dalla gente, viene dalla società civile, è un uomo delle professioni prestatore alla politica, un gran lavoratore, un uomo che costruisce abitazioni per uso civile e, come lo stesso Berlusconi, cosa che in pochi sanno, ricoveri per anziani e alloggi nei Paesi del terzo mondo. Tutta la famiglia Berlusconi peraltro, senza sbandierarlo ai quattro venti, è costantemente impegnata nel volontariato tanto che il Premier è inteso a dar vita ad una fondazione che costruirà ospedali modello chiavi in mano, e li offrirà gratuitamente ai paesi caratterizzati da guerre civili, dal sottosviluppo e da territori impervi". Perbacco. Padre Silvio di Calcutta arriva il 4 novembre. Per evitare le polemiche di qualche mese fa, preferirà a Piazza della Vittoria quella del tribunale. Dalla padella alla brace: gli farà da sfondo l'ex casa del fascio col suo grande bassorilievo del ventennio, che si snoda attorno ad un Mussolini a cavallo. La stessa sera viene anche Romano Prodi. A ognuno la sua piazza, in questa città tutta simboli: quella dell'Unione è intitolata a don Bosco.

Orlando: sto con la Borsellino, Latteri non è alternativo a Cuffaro

L'esponente siciliano della Margherita critica il suo partito: Marini non sa di cosa parla, non può imporre diktat per le primarie

■ di Ninni Andriolo / Roma

BORSELLINO contro Cuffaro. Una sfida per il governo della Regione che rappresenta, secondo Leoluca Orlando, «la fotografia perfetta della Sicilia di oggi...»

Onorevole, lei fa ancora parte della Margherita?

Certo, sono anche membro della direzione nazionale...

È il suo collega Salvatore Cardinale a porre l'interrogativo...

Rispondo ricordando che sono proficuamente impegnato anche per promuovere il tesseramento alla Margherita. Poi vedremo nelle sedi congressuali quanto contano in Sicilia gli ulivisti...

Gli stessi ulivisti che si schierano a favore di Rita Borsellino contro le indicazioni del loro partito...

Io faccio parte di un partito che ha accettato, come gli altri dell'Unione, l'idea straordinaria delle primarie. Queste producono un mutamento di cultura politica. Negli Stati Uniti le primarie si fanno per scegliere il candidato di un partito che non c'è, perché democratici e repubblicani sono più che altro comitati elettorali. Da noi, all'opposto, servono per decidere un nome di sintesi proprio perché ci sono molti partiti. Sono collegate al nostro bipartitismo pluripartitico. Per questo devono essere libere...

I partiti non possono indicare candidature quindi?

È loro dovere indicarle o appoggiarle. Ma nelle primarie non può valere la disciplina di partito. E io posso votare per un candidato diverso da quello suggerito dalla formazione politica alla quale appartengo. La disciplina si sposta dal partito alla coalizione.

I partiti però sono stati decisivi per la vittoria di Prodi alle primarie...

Certo e io, che a volte ho criticato i Ds, ho suonato l'inno per come la Quercia ha lavorato per sostenere Prodi. Il tema non è l'impegno dei partiti, ma la libertà di voto dell'elettore. Se così non fosse le primarie sarebbero una sorta di referendum che vede contrapposti gli aderenti ad un partito contro gli altri.

Secondo Marini lei si oppone a Latteri perché un centrista alla Regione sbarrerebbe la strada a un candidato centrista al Comune di Palermo. Cioè a Leoluca Orlando...

Se è per questo Marini dice anche che io sono diventato un problema per la Margherita. Io ritengo invece che per il partito sia un problema il fatto che Marini non comprenda di cosa stiamo parlando. E cioè, che non si possono imporre diktat in una competizione libera come quella delle primarie. Sia che si tratti di scegliere il presidente della Regione, sia che si tratti di scegliere il sin-

dacato di Palermo o di qualunque altra città

Traducendo, lei voterà per Rita Borsellino e non per Latteri. Giusto?

Certo e come me si comporteranno centinaia di circoli della Margherita siciliana. La mia opinione è che, dopo questi anni di sfascio del governo Cuffaro, sia assolutamente necessario presentare una candidatura radicalmente alternativa. In una terra come la Sicilia tra l'originale e la fotocopia si sceglie sempre il primo...

Sta sostenendo che Latteri è la fotocopia di Cuffaro?

Quando Latteri è transitato nel cen-

tro-sinistra, facendo una scelta coraggiosa che apprezzo, io sono stato contento. Di più. Ho fatto decine di incontri per sostenerlo come candidato della lista unitaria alle europee. Ma un conto è appoggiarlo perché faccia il parlamentare, altro è sostenerlo perché faccia l'alternativa a Cuffaro. Non bisogna dimenticare che nel 2001 Latteri ha appoggiato l'attuale presidente della Regione. **Ha cambiato opinione, però...** E io lo stimo per questo. Non ho alcun problema perché Latteri si candidi per qualunque altro incarico. Ma non come alternativa a Cuffaro. I siciliani non lo considerano tale. **C'è chi sostiene che sia il**

candidato più forte da opporre a Cuffaro...

Per vincere le regionali ci vogliono due elementi. Primo che i dirigenti nazionali e regionali dei partiti siano convinti che si possa vincere. In politica si sbaglia quando si è sicuri di vincere e quando si è sicuri di perdere. A livello nazionale corriamo il primo rischio. In Sicilia il secondo.

L'altro elemento?

Che ci sia un candidato che riesca a interpretare le esigenze di una realtà. A livello nazionale lo fa benissimo Prodi. In Sicilia può farlo solo chi è culturalmente alternativo a questo governo regionale. A fronte

di un Cuffaro emblema della cultura della illegalità, Rita Borsellino è uno dei simboli della cultura della legalità.

L'obiezione è che sarebbe digiuna di meccanismi di governo.

Nell'isola c'è stata una devastazione culturale che ha alimentato la cultura della mafia, della illegalità e della clientela. La Sicilia ha bisogno innanzitutto di rifarsi la faccia. Non puoi spingere gli investitori a investire e non puoi domandare agli onesti di fare il loro dovere se non hai un'immagine credibile. Rita Borsellino è una delle immagini alternative più credibili della nostra terra.

Solo dopo aver ridato credibilità all'isola viene fuori la verifica dell'amministrazione.

Ma il centrosinistra non può proporre la politica dei due tempi...

Rita Borsellino avrà la prudenza, l'intelligenza, la sensibilità di attrezzarsi. Chi viene scelto per una ragione simbolica non è detto che non trovi in se stesso, e nella squadra che lo circonda, gli strumenti per operare concretamente. Rita, tra l'altro, non è soltanto la sorella del giudice Borsellino. Sono passati 13 anni dalla morte di Paolo e da allora a oggi si è costruita un suo protagonismo e una sua credibilità.

PRIMARIE SICILIANE

Quindici circoli DI sostengono già la sorella del magistrato ucciso

Andando controcorrente alla decisione della Margherita siciliana di candidare alle primarie dell'Unione siciliana Ferdinando Latteri, 15 circoli della Margherita di Palermo e della provincia hanno deciso di sostenere Rita Borsellino alle primarie del 20 novembre. «Rita Borsellino - scrivono - rappresenta la migliore candidatura per esprimere l'apertura del centrosinistra e l'alternativa alla destra. I circoli che sostengono l'iniziativa sono: La sapienza, Penelope, Prometeo, Arcobaleno, Capo Nord, Controesodo, Economia e società europea, Giustizia e libertà, Gorizia, Larisa, Monte Grifone, Palermo 2010, Lilibeo, Margherita per il centrosinistra. Anche a Siracusa 10 circoli si sono espressi a favore di Rita Borsellino. La sorella del giudice ucciso dalla mafia nel '92, intervistata dal Quotidiano nazionale, ha spiegato di voler « essere espressione di tutta l'Unione». «Io comunque vado avanti - ha affermato, repli-

cando alle voci che vorrebbero Margherita e Ds puntare su candidati come il rettore dell'Università di Catania Ferdinando Latteri e la deputata della Quercia Anna Finocchiaro per il Governatorato della Sicilia - Non mi sottrarrò alle primarie. La mia è una candidatura di servizio e non voglio deludere tutte queste persone che mi stanno sostenendo». «D'altra parte capisco gli imbarazzi - ha commentato Borsellino - Non sono stati loro, i partiti intendo, a chiedermi di scendere in campo». La Camera del lavoro di Palermo, intanto, ha annunciato che inizierà una raccolta di firme a suo sostegno. «Latteri lo conosco poco - ha affermato Borsellino - ma faceva parte della Casa delle libertà e non mi ispira un granché». «Prodi ha fatto bene a non firmare al banchetto per la mia candidatura, visto il ruolo che ha - ha sottolineato Borsellino - Mi hanno detto invece che Parisi mi sostiene. E l'appoggio di Bertinotti non mi sorprende».

SI PRENDEVA, AFFIANCATI, LA VIA DEL MARE

Resistenza e malinconia del poeta e del trovatore

La via del mare il nuovo cd di Claudio Lolli, Paolo Capodacqua e Gianni D'Elia

in edicola Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità

Il titolare della Famesina apprezzato su Teheran ma non sulla «legittimazione» dei miliziani sciiti libanesi

Apertura di Gerusalemme all'Europa: ispettori dell'Ue potrebbero essere schierati a Rafah

Caso Hezbollah, Sharon accusa l'Italia

Dura protesta per l'incontro tra l'ambasciatore italiano a Beirut e un ministro libanese del Partito di Dio Fini: «Solo contatti episodici, per noi sono terroristi». Poi condanna l'Iran come minaccia per il mondo

di Umberto De Giovannangeli

L'IRAN È UNA MINACCIA per il mondo. Una minaccia nucleare. Da Gerusalemme, il ministro degli Esteri italiano Gianfranco Fini torna a stigmatizzare il proclama lanciato dal presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad per la cancellazione di Israele dalla

carta geografica. «Auspichiamo - afferma Fini - che la decisione dell'Aiea (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, ndr.) - che si riunirà a novembre - sia quella di sottoporre al Consiglio di sicurezza dell'Onu il dossier sull'Iran, anche dopo le dichiarazioni del presidente iraniano contro Israele».

Una presa di posizione apprezzata da Israele ma che non cancella la dura presa di posizione di Gerusalemme sull'«affare-Hezbollah» che investe in pieno il titolare della Famesina. «Hezbollah è una organizzazione terroristica che purtroppo ha ministri nel governo» di Beirut: così Fini risponde alle osservazioni di Israele su un incontro tra l'ambasciatore italiano in Libano, Franco Mistretta, e il ministro dell'Energia libanese, appartenente al Partito di Dio. «Non abbiamo dubbi nel considerare Hezbollah un'organizzazione di tipo terroristico - dice il capo della diplomazia italiana al termine di un incontro a Gerusalemme con il collega israeliano Silvan Shalom - Per garantire il futuro democratico in Libano - aggiunge Fini - vi deve essere un sol-

lecito disarmo delle milizie di Hezbollah, che continua a rappresentare una minaccia non solo verbale per Israele». Ciò che il ministro degli Esteri italiano non può negare è che quell'incontro ci sia stato. E allora ecco la giustificazione, che non convince Israele: confermando l'incontro fra l'ambasciatore e l'esponente di Hezbollah, Fini sottolinea che «non è stato l'unico rappresentante di un Paese occidentale ad avere avuto contatti episodici» con un esponente del Partito di Dio, ma questo «non autorizza nessuno a trarre conclusioni diverse sulla nostra convinzione che si tratti di un gruppo terroristico». Ma qualcuno a Gerusalemme «conclusioni diverse» le ha tratte. Ed è un «qualcuno» che conta: Ariel Sharon. Il premier israeliano, attraverso un comunicato emesso dal suo ufficio, critica duramente l'Italia per quell'incontro a Beirut. Esprimendo «insoddisfazione», Sharon lamenta che in una precedente visita in Israele del ministro degli Esteri Gianfranco Fini, era stato chiesto l'appoggio di Roma per includere Hezbollah nella lista delle organizzazioni terroristiche compilate dall'Unione Europea. «Piuttosto che accogliere questa richiesta, vi siete incontrati con rappresentanti di Hezbollah, conferendo di conseguenza legittimità a questa organizzazione», si legge nel comunicato. La grana-Hezbollah mette in secon-



Il primo ministro israeliano Ariel Sharon e Gianfranco Fini. Foto di Ronen Zvulun/Reuters

do piano un fatto estremamente significativo che segnala un riavvicinamento tra Israele e l'Unione Europea. Che si tratti di un evento lo segnala il ministro degli Esteri Silvan Shalom: «È una decisione importante,

forse storica», annota il capo della diplomazia dello Stato ebraico, quella adottata ieri dal Consiglio di difesa del governo israeliano relativa alle modalità di funzionamento del valico palestino-egiziano di Rafah (a sud di Gaza), con al parteci-

pazione di ispettori dell'Unione Europea. «È la prima volta che l'Ue viene coinvolta in modo diretto», osserva il ministro, in una intervista alla radio militare. «Israele è interessato - assicura - ad un coinvolgimento europeo». Shalom ha preci-

sato che due emissari dell'Unione Europea sono attesi nei prossimi giorni in Israele per mettere a punto i dettagli del lavoro degli ispettori. «A Rafah ci deve essere un controllo e si tratta di vedere se sarà effettivo, oppure solo simbolico». Israele

- lascia intendere il ministro - propende per la prima possibilità. Alla richiesta di Israele, secondo Fini, la Ue deve dare una risposta positiva, altrimenti sarebbe difficile non parlare di una «sconfitta per l'Europa come soggetto politico».

MILANO

Domani manifestazione contro Teheran. Il centrosinistra unito davanti al consolato

di Giuseppe Caruso

A Roma no, a Milano sì. Nel capoluogo lombardo, giovedì alle 18:30, tutto il centro-sinistra si ritroverà compatto a manifestare davanti al consolato dell'Iran per esprimere la propria contrarietà alle parole espresse dal presidente Ahmadinejad sull'annientamento dello Stato d'Israele. Ci sarà anche Rifondazione Comunista, che invece disenterà la manifestazione della capitale organizzata da Giuliano Ferrara. A spiegare il motivo di questa differente scelta ci pensa il segretario cittadino Augusto Rocchi: «Sono appelli assai diversi. A indire la manifestazione romana è stato il direttore del Foglio, mentre questa è stata promossa da Emanuele Fiano (capogruppo ds in consiglio comunale) e da «Sinistra per Israele», che da sempre sostengono il diritto dei palestinesi ad avere uno Stato. Bertinotti fa bene a non partecipare all'incontro romano: non c'è alcun riferimento alla Palestina». Fiano, da parte sua, aggiunge che «è doveroso contrastare i pregiudizi anti israeliani, antisionisti e antisemiti che albergano in una parte consistente della sinistra. Ci sono momen-

ti in cui bisogna battersi esclusivamente per i principi. Era fondamentale che anche a Milano si facesse sentire la voce di chi non vuole lasciare aperto nessuno spiraglio a chi proclama odio antisemita e il desiderio di annientare un altro popolo o un'altra religione. Facciamo partire questo appello da sinistra e siamo molto orgogliosi che la sinistra abbia risposto compatta perché anche noi dobbiamo tenere alta la guardia contro l'odio verso gli Israele e verso gli ebrei». Vasto l'elenco delle adesioni politiche. Ci sarà perfino la Lega, come spiega il segretario parlamentare Matteo Salvini: «Partecipare è una priorità, nonostante l'appello da sinistra e siamo molto orgogliosi che la sinistra abbia risposto compatta perché anche noi dobbiamo tenere alta la guardia contro l'odio verso gli Israele e verso gli ebrei». L'elenco dei partecipanti vede anche i nomi del sindaco Gabriele Albertini, del presidente della provincia Filippo Penati e di quello della regione Roberto Formigoni. L'associazione «Sinistra per Israele», venne fondata alla fine anni settanta dall'ex sindaco socialista, già comandante partigiano, Aldo Aniasi che l'ha presieduta fino al momento della sua morte, avvenuta quest'estate.

L'INTERVISTA AMOS LUZZATTO Il presidente delle comunità ebraiche italiane: sbaglia Bertinotti

«Sinistra in piazza, bravo Fassino»

«Apprezzo moltissimo le parole di Piero Fassino nell'intervista a l'Unità e le appoggio incondizionatamente. Credo che sia importante che esse



provengano da un uomo pubblico italiano non ebreo». A sostenerlo è il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto. Il presidente dell'Ucei commenta anche la decisione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di fare del 27 gennaio la Giornata mondiale sull'Olocausto: «Si tratta di una decisione straordinariamente importante, di cui gioire, ma questo non cancella il fatto che un membro dell'Assemblea Generale come l'Iran abbia sostenuto la distruzione di un altro Paese». **In piazza domani a Roma per protestare contro le deliranti affermazioni del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. È l'appello rivolto alla sinistra dal segretario dei Ds dalle colonne dell'Unità.** «Apprezzo moltissimo le parole di Fassino che risultano essere ancor più significative perché provengono da un uomo pubblico italiano non ebreo e questo mi permette di estendere ulteriormente il discorso. Sono perfettamente d'accordo con Fassino quando rifiuta di identificare tutto l'Islam con le posizioni farneticanti del presidente iraniano. Ciò non toglie naturalmente che all'interno dell'Islam vi siano anche queste posizioni che generalmen-

te definiamo fondamentaliste ma che affiorano anche fuori dallo stesso Islam, come, ad esempio, quando si dà per ineluttabile il cosiddetto scontro di civiltà. Nelle parole del presidente iraniano riscontro l'eco di questo incubo che sta diventando minaccia per tutto il mondo civile. Mi domando: quale può essere la motivazione che ispira queste parole?...». **E quale risposta si è dato?** «Non mi pare esista una motivazione politica in quanto l'Iran, che non confina neppure con Israele, non risulta abbia con quest'ultimo un contenzioso politico che potrebbe essere trattato in una conferenza adeguata; non può avere un contenzioso di carattere nazionale, considerando che l'Iran non è un Paese arabo e che altri Paesi, arabi, hanno già firmato un trattato di pace con Israele stesso; resta soltanto la possibile motivazione religiosa in quanto l'Iran, Stato musulmano retto da un regime teocratico, intenderebbe cancellare una presenza religiosa non musulmana su una terra considerata esclusivamente tale. E questo è esattamente quello che preoccupa, non solo gli ebrei, non soli i cristiani ma gli stessi musulmani e più in generale tutte quelle persone e quelle forze che rifiutano di affrontare, poco conta se con la guerra o con la pace, qualsiasi problema pubblico sulla base delle dottrine religiose di ciascuna parte». **Chi non ha aderito all'iniziativa di Roma va considerato un nemico di Israele, ha affermato il portavoce della comunità ebraica romana, Riccardo Pacifici. Non le pare una forzatura?** «La manifestazione del 3 novem-

bre è un momento molto importante e parteciparvi significa esprimere pubblicamente l'amicizia per gli ebrei e per Israele, e ribadire l'opposizione a qualsiasi fondamentalismo trasportato sul piano delle relazioni pubbliche. Questo però non significa che non possono esservi anche altre modalità di esprimere il proprio giudizio anche a difesa del diritto di Israele ad esistere. Proprio per il fatto che il problema non riguarda i soli ebrei ma tutta la gente civile, dobbiamo auspicare che la consapevolezza dell'entità e della importanza della posta in gioco debba estendersi a gruppi ed a persone che per i motivi più vari domani sera non saranno presenti. Il nostro compito sarà dunque quello di estendere l'area che prende coscienza di questi pericoli e non di respingere coloro i quali non hanno ancora valutato compiutamente il significato e la minaccia dell'attuale contenzioso». **Cosa si sente di dire a chi, come il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, ha affermato che pur stigmatizzando le parole di Ahmadinejad non parteciperà all'iniziativa di domani sera in quanto nell'appello, accanto alla sottolineatura del diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele, manca un riferimento al diritto dei palestinesi a un loro Stato?** «Ritengo, con tutto il rispetto, che vi sia in questo atteggiamento un errore quanto meno di analisi. Il diritto dei palestinesi a un loro Stato è oggi accettato dalla maggioranza degli israeliani e anche dal presidente del Consiglio Ariel Sharon. Si può discutere se la po-

litica condotta dal premier israeliano è coerente in ogni suo atto con questo principio, ma il principio stesso non è più messo in discussione. Esattamente il contrario di quanto affermato dal presidente iraniano, il cui proposito dichiarato non è quello di contribuire alla nascita di un nuovo Stato, quello palestinese, ma di distruggere uno Stato già esistente, lo Stato di Israele, che va cancellato dalla faccia della terra, secondo l'aberrante proclama di Ahmadinejad, per quello che è, cioè uno Stato ebraico, prim'ancora per ciò che fa. Ha ragione Fassino: riconoscere che il popolo ebraico ha diritto ad un suo focolare, a un suo Stato, è parte inscindibile del riconoscimento della identità di quel popolo. Da ciò ne deriva, a mio avviso, che sarebbe stato opportuno partecipare alla manifestazione di domani sera, sia pure esprimendo delle riserve, sempre lecite, sulla conduzione politica. Ritengo inoltre che sia fuorviante fare del conflitto israelo-palestinese la causa prima se non addirittura l'unica delle tensioni che agitano drammaticamente il Medio Oriente. Tanto per fare un esempio, non vedo il rapporto tra questo conflitto e la pluriennale guerra che fu combattuta tra Iraq e Iran. Vorrei invitare tutte le componenti della sinistra ad affrontare l'analisi di quanto è successo nel Medio Oriente dalla caduta dell'impero ottomano in poi, e come la presenza neo-coloniale di potenze esterne a questo territorio, prevalentemente europee, sia stata alla radice delle odierne tensioni, dello stesso emergere del fondamentalismo religioso e, least but not last, del conflitto israelo-palestinese». u.d.g.

Fatti non foste a viver come bruti...

Il mondo della Scuola, dello Spettacolo e della Cultura per l'Italia della conoscenza

Roma, lunedì 7 novembre 2005, ore 15.00
Teatro Valle, via del Teatro Valle 21

<p>Conduce David Riordino</p> <p>Apri Salvatore Accardo con l'Orchestra da Camera italiana</p> <p>Musiche di Astor Piazzolla e Niccolò Paganini</p> <p>Introduzione di Andrea Ranieri e Vittoria Franco</p>	<p>Intervengono: Marco Baliani Angelo Barbagallo Gianni Borgna Mimmo Calopresti Cisco dei "Modena City Ramblers" Ascanio Celestini Attilio Corsini Paola Cortellesi Maria Coscia Massimo Ghini Felice Laudadio Neri Marcorè Mariangela Melato</p>	<p>Daniela Monteforte Giuseppe Piccioni Andrea Rivera Giulia Rodano Anna Serafini Tullio Solenghi Riccardo Tozzi Roberto Vecchioni Vincenzo Vita</p> <p>e la pizzica di Ambrogio Sparagna</p> <p>Conclusioni PIERO FASSINO</p>
--	--	---

www.dsonline.it

La Gasparri entra a regime nell'isola e in Valle D'Aosta prima di espandersi su tutta Italia dal 1° gennaio 2007

I consumatori si mobilitano: per vedere i programmi servono almeno 99 euro per ciascun box interattivo

Decoder obbligatorio, la Sardegna si ribella

Da gennaio la legge impone il «taglio» del segnale analogico: la tv si vedrà solo con i nuovi apparecchi
Ma i cittadini protestano. Soru: «Solo un'operazione a favore dei canali commerciali privati»

di Davide Madeddu / Cagliari

E DAL PRIMO GENNAIO IL BUIO. Televisivo. Perché chi non avrà collegato al suo televisore la «magica scatola» che si chiama decoder non potrà vedere alcun canale perché il sistema «analogico»

va in pensione. È l'effetto del cosiddetto Digitale terrestre, (meglio conosciuto come riforma Gasparri) che parte in via sperimentale il primo gennaio 2006 in Sardegna e Val D'Aosta e che dal 1° gennaio 2007 dovrebbe funzionare in tutta Italia. Peccato però che il progetto grandioso di portare la nuova tecnologia in tutte le case della Sardegna prima che nel resto d'Italia poi crei una vera e propria rivolta tra gli utenti, perché non tutti possono spendere per comprarsi il decoder - uno per ogni televisore -, in vendita a partire da 99 euro. Perché, se è vero che per il primo apparecchio lo Stato dà un contributo di 90 euro, è altrettanto vero che per gli altri apparecchi che ciascuno dovrà tenere in casa il prezzo resta pieno. Così chi non ha i soldi lascia la tivù al buio. Lo sa bene anche Maria Serra, vedova di 70 anni titolare di una pensione di reversibilità di 650 euro al mese. «A casa mia ho due tv, quella che ho in cucina ed è vecchia potrà funzionare almeno la mattina, l'altro invece resterà spento perché non posso spendere 99 euro per comprare un altro apparecchio». Ha paura di rimanere oscurato anche Gerardo Piras, operaio me-

talmecanico in pensione, residente in un centro del Sulcis: «Siamo sicuri che il nuovo segnale copra anche le periferie e i centri di montagna? Eppoi se così non fosse non vorremmo trovarci da un giorno all'altro senza poter vedere neppure il notiziario perché è andato via il segnale». A manifestare preoccupazione, ma soprattutto a inviare un sollecito affinché lo stacco del segnale avvenga solo a copertura ultimata è anche Massimo Dadea, assessore al personale e tecnologia della regione sarda. «Sarebbe opportuno» spiega «che al momento del passaggio ci fosse il servizio garantito ovunque sia per quanto riguarda il segnale televisivo sia, e questo è l'aspetto che maggiormente ci interessa, per quanto riguarda l'e-government e l'Adsl o banda larga in tutta la Sardegna». Posizione che accomuna anche Antonangelo Casula, responsabile organizzazione dei Ds che ricorda anche l'importanza della «separazione tra il gestore della rete e

Vincenzo Vita (Ds): «Digitale terrestre? Occasione sprecata La riforma tv è servita solo a salvare Rete 4»



Maurizio Gasparri alla presentazione del decoder terrestre Foto di Andrea Sabbadini

quello dei contenuti». E mentre l'Adiconsum annuncia che «senza il decoder diventeranno inutili sia i vecchi televisori sia quelli ipertecnologici» perché per poter vedere i programmi televisivi basterà avere un monitor, il presidente della Giunta regionale Renato Soru annuncia l'apertura di una vertenza per tenere le televisioni accese: «Non si può negare ai sardi il diritto di continuare a vedere la televisione nel modo in cui la vedono, a cominciare dai programmi del servizio pubblico». Ricordando il pro-

getto iniziale di televisione interattiva, aggiunge: «Di questa idea della tv digitale terrestre non è rimasto niente. I decoder che si stanno vendendo con il contributo pubblico saranno superati fra sei mesi. Non vi è traccia del decoder del genere di quello che abbiamo proposto noi, tantomeno dell'idea di fare in Sardegna la tecnologia dei decoder. Non vi è traccia dei laboratori che la Fondazione Bordoni o le reti televisive si erano impegnate ad aprire in Sardegna nel campo dei servizi, della produzione dei contenuti. Non

vedo nient'altro che la pay-tv, sostenuta dal contributo pubblico, una grande operazione delle tv commerciali private». «Il vero progetto della Gasparri è ormai sempre più chiaro - commenta Vincenzo Vita - : hanno spacciato il digitale come una risorsa, hanno accelerato per far cominciare tutto di gran carriera entro il 31 dicembre 2006, ma ora la bolla scoppia. I decoder che verranno messi sono obsoleti, l'occasione-digitale è stata sprecata. Però hanno salvato Rete4, e forse a loro tanto basta».

Mediaset, Paolo B. e l'affare dei ddt cinesi

ANCORA DUE MESI di tempo per mettersi in pari poi il decoder del digitale terrestre, il tanto decantato box interattivo, sarà un elettrodomestico presente in ogni casa della Sardegna e della Val d'Aosta. L'unico imposto per legge, ma anche l'unico il cui acquisto porta soldi direttamente nelle casse della famiglia del premier. Perché molti di quei contributi che il governo ha stanziato per incentivare l'acquisto dei decoder già da un anno finiscono nelle casse della famiglia Berlusconi. In particolare in quelle della finanziaria di Paolo Berlusconi, la Pbf Srl (fantastico acronimo, probabilmente). Una partita di giro che l'Unità aveva raccontato lo scorso 26 settembre senza mai ricevere smentite. Dopo i problemi iniziali quando molti dei decoder in commercio non erano utilizzabili con le smart card Mediaset e La7, infatti, la Pbf è entrata di prepotenza nel mercato del digitale terrestre attraverso la Solari.com Srl, importatrice e distributrice in esclusiva dei decoder a marchio Amstrad (società del Regno Unito). Fra i numerosi modelli, però, ce n'è uno che sembra studia-

to appositamente per il mercato italiano, ossia il tipo «Mhp». Erano proprio i modelli di questo tipo, infatti, ad essere sovvenzionati con i 70 euro previsti dalla Finanziaria. Soldi che escono dalle casse dello Stato, si diceva, per rientrare in quelle di famiglia. Anche perché tanto sulle reti Mediaset quanto sui siti del gruppo Mediashopping (ancora di proprietà dello stesso Berlusconi), il decoder in questione era venduto «in bundle» (ossia in un unico pacchetto) con le smart card prepagate Mediaset Premium. Una sicurezza di funzionamento garantito, in un momento in cui molti si ritrovano con un ddt inutilizzabile per vedere le partite di calcio. Ossia del «unico prodotto appetibile che viaggia sul digitale terrestre».

Il meccanismo funziona e l'affare è colossale. La Solari.com ha cominciato a commercializzare i ddt, prodotti in Cina, a gennaio 2005 (coincidenza: esattamente nel mese in cui è partito il servizio di pay per view di Mediaset Premium) e dopo sei mesi i risultati erano già incredibili: a luglio, infatti, l'Amstrad è balzata al sesto posto per fetta di mercato mondiale fra le 22 aziende che producono decoder per il ddt, mentre la Solari.com dal canto suo ha raddoppiato il proprio fatturato portandolo a 141 milioni. Così se il digitale terrestre è arrivato sulla terra, come recitava la pubblicità voluta e finanziata dal ministro Gasparri, gli affari di famiglia sono schizzati alle stelle.

Massimo Solani

Attraverso la Solari.com il fratello del premier distribuisce il decoder «su misura Gasparri» e intasca i contributi

Sacchi a pelo, Kant e volantini: ecco «La Statale» okkupata

Milano: da 5 giorni l'Università in rivolta contro la Moratti
«Basta esami, stop alla didattica per parlare di istruzione»

di Luigina Venturelli / Milano

OKKUPAZIONE Da cinque giorni l'Università Statale di Milano è occupata giorno e notte dagli studenti in rivolta. Contro l'ultimo parlo della fantasia del ministro

Moratti? «Magari fosse solo quello» dice con amarezza Roberta, iscritta al quarto anno di filosofia. «Invece il ddl non è che la goccia che ha fatto traboccare il vaso, la santificazione della progressiva distruzione dell'università in corso da anni». La protesta dei primi cinquecento studenti che si sono mobilitati (di cui un centinaio dorme in ateneo in sacchi a pelo stesi nel corridoio) è ben più generale ed impegnativa: «L'università non è più luogo centrale di sapere, cultura e coscienza critica perché la politica e la società non sono più interessate alla produzione di sapere, cultura e coscienza critica. Vogliamo provare ad invertire questa tendenza».

È giorno festivo, la città sonnecchia sotto la pioggia mentre attende il ritorno dei vacanzieri del lungo ponte di fine ottobre. Ma gli studenti che occupano l'atrio centrale e le aule al pian-

terreno di via Festa del Perdono sono in attività frenetica: c'è da stilare il programma dei prossimi incontri (dibattiti con economisti, confronti con ricercatori, rappresentazioni teatrali per il trentennale della morte di Pasolini, incontri con i lavoratori della Scala), c'è da decidere in assemblea la linea di condotta in caso di sgombero, ci sono da dividere i compiti per l'indomani, quan-

Maddalena, Roberto e gli altri: «La politica oggi non vuole più una cultura critica: noi non ci stiamo»

do partirà ufficialmente la campagna di sensibilizzazione a tutte le parti in causa. Vale a dire, volantaggio a tappeto davanti a tutte le sedi universitarie cittadine (soprattutto quelle distaccate della periferia) per coinvolgere il maggior numero possibile di studenti e una lettera inviata a tutti gli esponenti del corpo docente perché alla mobilitazione collaborino anche professori e ricercatori. Una missiva «per se-

gnalare l'urgenza di dialogo tra le componenti universitarie» scrive l'assemblea, che si propone «di mantenere in vita e sviluppare la coscienza critica emersa in questi giorni di dibattito». L'obiettivo dichiarato è il blocco dell'attività didattica: «Proponiamo l'interruzione delle lezioni per discutere le problematiche dell'università - si legge nella lettera - oppure il loro svolgimento negli spazi pubblici» per arrivare alla stesura di un documento comune «che analizzi in modo critico e propositivo la situazione attuale degli atenei». Fatta di finanziamenti irrisori, disorganizzazione, baronismo onnipotente, scoramento da parte di chi studia e di chi insegna. Risultato: «Un grande esame-ficio che deve sfornare tanta gente mediocre con un titolo di studio e che non dà alcuna importanza alla ricerca». Bersaglio ultimo delle critiche è la riforma del 3 più 2, con il suo sistema di crediti che ad ogni punto guadagnato associa un determinato numero di ore di studio e di pagine lette. «Così alla laurea specialistica in lettere - spiega Marco, al primo anno - studiamo al massimo 12-15 canti su 100 della Divina Commedia». Gli fa eco Maddalena: «A filosofia facciamo solo alcuni brani di Kant, pochi frammenti rispetto all'opera completa». Discorsi



Studenti della Università Statale di Milano Foto Ansa

piuttosto insoliti per ragazzi e ragazze impegnati in un'occupazione che per ora si profila a tempo indeterminato: «Siamo studenti preoccupati, non solo persone politicizzate come tanti hanno detto in questi giorni. Non avevamo il know-how di come si occupa, abbiamo scelto questo periodo di vacanza proprio per organizzarci al meglio». Oggi si riparte con le lezioni e si continua con la protesta. In attesa che il livello salga fino ad assumere dimensione corale, si richiederà al massimo qualche spostamento d'aula causa sovraffollamento del piano terra. «Una cosa è certa - assicura Fabrizio, ultimo anno di filosofia - non vogliamo smobilitare prima di aver costruito una piattaforma tra gli universitari, prima di aver reso un risultato permanente la coscienza universitaria che si è creata tra di noi in questi giorni».

Milano, i fascisti contestano il sindaco Albertini al Cimitero Monumentale

La pacificazione l'ha chiesta per nove anni.

Non l'ha ottenuta nemmeno ieri, anche se sulla tomba del padre dell'ex assessore regionale Carlo Borsani, che aderì alla Rsi, ucciso il 29 aprile del '45, il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, aveva accanto a sé due componenti del Corpo Italiano di Liberazione che combatterono i nazisti. Un gesto di valore simbolico, quello di due ex ufficiali degli Alpini, che, però, non è stato affatto gradito dal gruppo di persone che stavano commemorando i morti fascisti al campo 10 del cimitero Maggiore, con tanto di labari e gagliardetti dei reparti di Salò (anche della legione Tagliamento della Guardia Nazionale Repubblicana, responsabile di rappresaglie e massacri di civili in tutto il Nord Italia). È stato un fascista delle Brigate Nere a dare il la alla contestazione: «Albertini, perché non hai la fascia? Questi non sono morti di serie B!». Poi un ex paracadutista della Nemo ha avvicinato il sindaco: «Questa è una cerimonia privata, lei non è gradito». La piccola delegazione, arrivata dal Campo della Gloria, si è soffermata brevemente in preghiera sulla tomba di Bor-

sani e se n'è andata, lasciando i fascisti, alcuni in camicia nera e fez, altri, giovani, in bomber nero e con la testa rasata, a commemorare i loro morti. Il generale Luigi Morena, uno degli ufficiali del Corpo Italiano di Liberazione, non è però pentito del gesto: «Una delle caratteristiche degli alpini è la semplicità - spiega - e gli alpini hanno un loro motto che portano scritto su uno striscione alle adunate nazionali: Vogliamoci bene». Per il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, Albertini «bene fa a mantenere distinte le cose». «Se, come privato cittadino sente il bisogno d'andarci, nulla questo, è una sua scelta - ha detto -. Credo, invece, che le istituzioni abbiano il dovere di tenere ben divise le cose. La pietà non deve cancellare la storia e le responsabilità». L'Associazione Nazionale Partigiani (Anpi) anche ieri non ha risposto all'invito del sindaco di rendere omaggio ai morti fascisti. Tino Casali, vicepresidente nazionale, trova «una questione di cattivo gusto» mettere sullo stesso piano chi ha combattuto nella Resistenza e chi «con i nazisti e i fascisti delle Brigate Nere».

«Pallottole e molotov per soffiarci il ristorante»

Storie di Calabria, a Villa S. Giovanni due fratelli imprenditori denunciano: soli contro l'omertà, i clan ci assediano

di Maristella Iervasi

TRE PALLOTTOLE VUOTE mandate per posta. Dentro, oltre ai proiettili un biglietto: «Queste vuote sono per te. Le prossime, quelle piene, per gli occhi belli di tua figlia». Francesco M., 54 anni, ex direttore d'albergo, ha investito tutti i risparmi di famiglia nel

l'apertura di un ristorante per la figlia, e quella busta proprio non se l'aspettava. L'ha letta e impallidito ed è corso dai carabinieri di Villa San Giovanni. Ma le intimidazioni e le minacce sono undici mesi che continuano. L'ultima in ordine cronologico, poteva addirittura uccidere: una bottiglia incendiaria è stata trovata nel magazzino-spogliatoio del ristorante «Al Valentini» di Santa Trada, nel Reggino, con vista sullo stretto di Messina. A trovarla è stata proprio V., 23 anni, la figlia di Francesco M., nonché amministratrice del ristorante che gestisce insieme al fratello E. con la supervisione di mamma e papà. L'altro giorno la ragazza era entrata nel ripostiglio per cambiarsi d'abito insieme ad una parente ma un forte odore di benzina l'ha fatta scappare: non riusciva a respirare. L'attentato per un caso non ha fatto saltare in aria il locale: la «bomba» si sarebbe spenta nel lancio. La minaccia ha impietrito l'intera famiglia, che ora non sa se arrendersi o continuare a combattere. «Vogliamo il nostro ristorante, ecco cosa vuole la gente malavita di Calabria» - racconta il capofamiglia al telefono. L'uomo non nasconde la paura. «La sola solidarietà che abbiamo avuto è stata quella dell'Arma», dice. È moralmente ferita la famiglia M. lancia un appello alla società civile: «Basta intimidazioni! L'omertà deve finire. Dobbiamo ribellarci tutti insieme. Nel '68 ai tempi della rivolta studentesca ci fu una protesta corale in tutt'Italia. Facciamo la stessa cosa tutti insieme per la Calabria: qui non si muore di solo piombo ma giornalmente di intima-

zioni e omertà». Come a Locri, dove il 16 ottobre scorso è stato ucciso il vice presidente del consiglio regionale Francesco Fortugno, anche a Villa S. Giovanni si vedono «sfrecciare macchinoni con dentro signori che non lavorano mai e vivono da nababbi. Come fanno? a Reggio passeggiano sempre...», sottolinea l'ex direttore alberghiero.

Due giorni fa era stata V. a prendere coraggio e a parlare. L'aveva fatto attraverso una lettera sul quotidiano *La Gazzetta del Sud*. Una missiva scritta insieme al fratello e socio del ristorante «Al Valentini»: «La presente è per parteciparvi l'attuale nostro stato - c'è scritto -. Un ruggito che al di fuori delle polemiche del momento è la speranza. Poiché da giovani la speranza è sempre forte. Che tale nostro ruggito non sia quello del topo!». Taglieggiamenti, attentati, azioni di violenza: uno stillicidio lungo undici mesi. Cominciato dopo la ristrutturazione di un locale abbandonato che cadeva a pezzi. «Abbiamo speso 100mila euro solo per le mura e gli allacci». Un ristorante di 200 posti, con passeggiata, parcheggio e vista sullo Stretto di Messina. «Al Valentini» è stato inaugurato il 26 maggio 2004. Cinque mesi dopo il primo avvertimento: «I malavitosi - conclude Francesco M. - mi chiesero prima 500 euro, poi 5mila euro. Andai per la consegna del denaro con la copertura dei carabinieri. Non si presentò nessuno, ovviamente». E poco dopo la famiglia ricevette un'altra lettera, scritta in dialetto calabrese strettissimo: «Riusci a tradurla solo un maresciallo in pensione. Mi chiamavano sbirro e mi davano del fetoso fetente. Poi le pallottole e la molotov. È chiaro che non vogliono soldi, ma vogliono prenderci per un piatto di pasta. Per stanchezza, insomma. Visto che ogni volta che accadono queste cose il ristorante resta chiuso e il mancato incasso si trasforma in debito».



IRAGAZZI DI CALABRIA



Venerdì 4 novembre manifestazione a Locri

IL DIARIO I giovani calabresi si raccontano

Salerno-Reggio, viaggio da videogame

Aveva proprio ragione Carlo Levi quando scrisse che Cristo si era fermato ad Eboli... Vedendo quel tristissimo cantiere perenne che è la nostra autostrada Salerno-Reggio Calabria forse aveva pensato di prendere un treno, ma vedendo in che condizioni doveva viaggiare, in che carrozze d'epoca doveva salire, avrà forse preferito venire in aereo.

La vita di un viaggiatore della Locride, soprattutto per chi abita nella grande miriade dei paesini interni, è davvero difficile. Per spostarsi per esempio a Reggio Calabria si deve prendere un mezzo con delle ruote attaccate a due binari... chiamiamolo un treno... che se si ha davvero fortuna è abbastanza pulito, ha il riscaldamento che fun-

ziona decentemente e che soprattutto arriva con un po' di ritardo.

Si parte, si va. Il peggio sembra addirittura passato quando mancano solo poche fermate alla stazione di Reggio Calabria. E tu sorridi. «Ce l'ho fatta! - pensi - Altro che "Isola dei famosi"! A me Al Bano che tenta disperatamente di aprire un cocco col macete mi fa un baffo!». Ma all'improvviso ecco che qualcosa si inceppa, il treno rallenta. Sei alla stazione di Melito e apprendi dalla vecchietta che ti sta accanto di sedile che il viaggio proseguirà, sì, ma su un pullman che vi porterà finalmente alla meta.

Ma adesso forse esageriamo... stiamo esigendo troppo... Infondo piace un po' a tutti fare ore di macchina per andare fino a Ro-

sario o a Lamezia Terme per poi prendere un treno per Roma o Milano... Forse la macchina è davvero l'unica salvezza per noi giovani che dobbiamo spostarci così tanto, anche se, entrando in autostrada, sembra più di essere protagonisti di un video game dove devi destreggiarti tra vari ostacoli, stando davvero attento in che corsia ti immetti! Eh già, l'unica cosa che ci rimane da fare forse è scherzare sui disagi che abbiamo ormai da anni.

Sfido chiunque, soprattutto i nostri politici, a venire in quest'Italia dimenticata, sia in treno che in macchina, e non lamentarsi di qualcosa. Siamo urlando il nostro disagio da onesti cittadini ormai da troppi anni.

Martina

Scuole, sindaci e associazioni: tutti in marcia contro la mafia

SEMPRE AL TELEFONO. Con sindaci e amministratori provinciali. Così il primo cittadino di Napoli, Rosa Russo Iervolino, e il suo assessore all'Educazione, Raffaele Porta, trascorrono da un paio di giorni il loro tempo. Perché le adesioni alla marcia di Locri, la «marcia della speranza», che proprio la Iervolino ha voluto per il prossimo 4 novembre, «stanno diventando una cosa seria». Il numero dei partecipanti, infatti, cresce di ora in ora al punto che l'elenco definitivo sarà reso noto solo alla vigilia della manifestazione, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo San Giacomo.

Al momento hanno dichiarato di prendere parte all'iniziativa una sessantina di enti locali e un centinaio di associazioni. Da «Libera» a «Studenti contro la mafia» a «Legambiente». Ultima, ieri, «Noi con Forcella»: «Riteniamo indispensabile - si legge in una nota del comitato civico - che la lotta alla mafia unisca due città che con tanto impegno stanno cercando di portare avanti complessi percorsi di legalità». E gli studenti? «Su questo non ho il polso della situazione a livello nazionale - confessa l'assessore Porta - posso dire però che saranno all'appuntamento di Locri i ragazzi di almeno dieci istituti napoletani, tra superiori e medie». Solo dalla Campania, infatti, partiranno giovedì circa tredici pullman. Ad attenderli, sul lungomare della cittadina calabrese, troveranno i manifestanti provenienti da ogni parte della Calabria e della Puglia. «Forse ci saranno anche il gonfalone di Firenze e Bologna», aggiunge soddisfatto Porta. Poi il corteo si dirigerà a palazzo Emanuele, dove due settimane fa è stato assassinato Francesco Fortugno. Infine, intorno alle 15, l'arrivo in piazza. Qui, dopo i saluti dei sindaci di Locri e di Napoli, la parola passerà ai ragazzi: «Affinché il 4 novembre segni la nascita di un movimento politico giovanile per colpire la malavita».

Ghira, il certificato è un falso

Il giallo dell'eredità contesa

Il Campidoglio accerta: nessuno rilasciò documenti

L'inchiesta per favoreggiamento rischia l'archiviazione

/ Roma

UN FALSO. Il documento con il timbro del Comune di Roma, datato 20 luglio 1987, con le generalità di Massimo Testa che sarebbe stato utilizzato da Andrea Ghira per ottenere la cittadinanza spagnola e poter così continuare a far parte della Legione straniera di Melilla non è stato rilasciato dagli impiegati dell'anagrafe. È quanto emerge dalle prime verifiche fatte dal Campidoglio. «Non risulta alcun Massimo Testa nato nel 1955 - ha spiegato l'assessore all'anagrafe del Comune di Roma Giovanni Hermin - ci sono diversi Massimo Testa ma tutti nati in anni diversi, come ad esempio nel 1956 o nel 1959. Quel documento è sicuramente un falso. Mi è stato spiegato che si potrebbe trattare di un falso materiale e non di un falso ideologico perché non essendo registrato all'anagrafe alcuna persona con quelle generalità, non ci sarebbe il concorso degli uffici. Faremo, comunque, ulteriori controlli per risalire, eventualmente, ad altre tracce di quell'atto».

Oggi stesso dalla Procura di Roma partirà la rogatoria per riesumare la salma e poter finalmente effettuare l'analisi del Dna. Se il test dovesse confermare che le spoglie di Massimo Testa De Andres sono proprio quelle del massacrato del Circeo Andrea Ghira, l'inchiesta sul presunto favoreggiamento del latitante rischia di finire in archivio per intervenuta prescrizione. Il reato di favoreggiamento, infatti, si prescrive in sette anni e mezzo. Qualora dagli accertamenti disposti dalla procura di Roma arrivasse non solo la conferma che i resti seppelliti nel cimitero di Melilla sono di Andrea Ghira ma anche che la morte risale al 1994, non ci sarebbero più i termini per procedere per favoreggiamento a meno che nella vicenda non emerga il ruolo di una qualche organizzazione di carattere eversivo che abbia «protetto» il latitante in tutti questi anni. In quel caso i termini di prescrizione si allungerebbero. Attualmente, per il favoreggiamento della latitanza di Ghira, sono indagati due suoi stretti familiari. Si sarebbe scoperta anche la ragione del silenzio della famiglia dopo la morte di Ghira. Una questione d'eredità. Avreb-

bero cercato di sottrarre il patrimonio del latitante per non essere costretti a risarcire le vittime della strage del Circeo. A rivelarlo è il Corriere della Sera secondo cui i familiari sapevano della morte di Ghira già da sei anni, quando, nel 2000, presentarono istanza al tribunale di Roma per ottenere soltanto il certificato di morte presunta. Il massacrato del Circeo, infatti, in Italia aveva almeno 250.000 euro e altri beni provenienti dall'eredità del padre. I fondi però erano stati congelati perché era latitante. La famiglia cercò di sbloccarli, ma anziché rivelare agli inquirenti la notizia del decesso e il luogo della sepoltura, preferì tentare la strada giudiziaria. Secondo gli investigatori, infatti, in questo modo nessuno, neanche le parti civili, avrebbero potuto presentare richieste di risarcimento dei danni. Nella motivazione dell'istanza con la quale si chiedeva il certificato di morte presunta per Ghira si parlava di «difficoltà di carattere ereditario per la spartizione dei beni di famiglia». In sostanza si sosteneva che senza quel certificato una parte dei beni sarebbe rimasta congelata provocando un danno agli altri eredi legittimi. La richiesta però fu respinta perché «pretestuosa».



Andrea Ghira sulla spiaggia di Melilla in una foto del 1985 Foto Ap

Catania, uccide il cognato con una motosega

Un uomo di 37 anni è stato ucciso la notte scorsa a Palagonia, in provincia di Catania. Salvatore Bartoluccio è stato martoriato con un'ascia e una sega elettrica. I carabinieri hanno fermato il cognato, Maurizio Fischetto, di 37 anni, marito di una delle sorelle della vittima. L'uomo è stato trovato nelle campagne di Milietto in Val di Catania e condotto nel carcere di Caltagirone. I carabinieri sono riusciti a trovare l'auto usata per fuggire e la sega elettrica. Il delitto sarebbe maturato per contrasti tra le due famiglie, che in passato si erano querelate a vicenda per percosse ed erano state protagoniste di diverse liti. L'altro ieri l'omicidio al culmine dell'ennesimo contenzioso scattato, pare, per futili motivi. I due cognati sarebbero venuti alle mani per le strade del quartiere antico di Palagonia, il rione Matrice. Durante la violenta aggressione, Fischetto avrebbe ferito mortalmente Salvatore Bartoluccio con colpi d'ascia e con una sega circolare elettrica, di quelle solitamente utilizzate per potare gli alberi. La ferita letale, secondo quanto accertato dal medico legale, sarebbe stata quella inflitta alla vittima tra un'ascella e lo sterno, recidendo le arterie omerale e ascellare. Il taglio ha provocato la morte dell'uomo per dissanguamento. Alla scena avrebbero assistito diverse persone, ma i carabinieri non hanno trovato testimoni. I militari dell'Arma hanno puntato però subito le ricerche su Fischetto, per le precedenti liti con il cognato, ma l'uomo non era in paese. Gli investigatori hanno allora esteso le loro ricerche nella zona di Milietto in Val di Catania e lo hanno trovato, fermandolo con un provvedimento di polizia giudiziaria.

chi è Stato? misteri d'italia

piazza fontana

i misteri d'italia /9 in edicola

l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Virus, spyware, phishing,
spam, truffe on-line...

Rilassati.
Alla tua sicurezza
ci pensiamo noi



sconto 20%
riservato ai lettori de L'Unità*

Proteggi il tuo PC con le più
efficaci soluzioni antivirus e antispyware
dotate delle innovative **Tecnologie
TruPrevent™** per sconfiggere tutte
le minacce di Internet, anche quelle
non ancora conosciute



*per l'acquisto on line di Panda Titanium Antivirus 2006
e Panda Platinum Internet Security 2006

Per accedere alla promozione: shop.pandasoftware.it
Username: uni1105 - Password: promo1105

Promozione valida fino al 10 novembre 2005



www.pandasoftware.it

La Sfida

Parte domani, tra Roma e Milano, la sfida del treno all'aereo. Si chiama t-Biz e collegherà Milano Centrale e Roma Termini in 4 ore e 5 minuti con una sola sosta a Bologna Centrale. I prezzi sono di 85 euro per la prima classe e di 60 euro per la seconda



MANIFESTAZIONE A MATERA PER LA BARILLA

È organizzata per stamane alle 11, presso la Mediateca provinciale di Matera, una manifestazione di protesta della Cgil nazionale e della Flai (Federazione dei lavoratori dell'agroindustria) a sostegno della lotta dei 113 lavoratori del pastificio Barilla che chiuderà dal 1° gennaio 2006. La Barilla ha confermato nei giorni scorsi l'intenzione di procedere con il piano di riorganizzazione del settore pasta di grano duro che prevede appunto la chiusura del pastificio.

SCIOPERO DELLA PESCA CONTRO IL CARO-GASOLIO

Le Segreterie nazionali di Fai, Flai e Uila Pesca hanno indetto per il giorno 7 novembre 2005, anche in concomitanza con l'astensione dal lavoro degli operai agricoli, una giornata di sciopero. Lo scopo è quello di denunciare «il crescente disagio dei lavoratori del settore della pesca rispetto all'incontrollata crescita del prezzo del gasolio che sta di fatto dimezzando le retribuzioni degli addetti e, in prospettiva, sta creando forti preoccupazioni anche sui livelli occupazionali».

Nuova emergenza per Alitalia

Deloitte non certifica i risultati semestrali. Problemi per l'aumento di capitale

di Roberto Rossi / Roma

BILANCIO Se entro il 14 novembre Deutsche Bank non avrà costituito il consorzio con altri istituti di credito e firmato il contratto di garanzia per assicurare l'aumento di capitale sino a 1,2 miliardi di euro per Alitalia saranno guai seri. Perché, in questo caso, i

revisori dei conti non potranno certificare il bilancio del primo semestre. Come hanno fatto lunedì notte. Gli uomini della Deloitte & Touche, con una relazione trasmessa alla Consob, non se la sono sentita di apporre la loro firma in calce ai conti della nostra compagnia di bandiera. Troppe incertezze gravano sul futuro di Alitalia, troppe per garantire la continuità aziendale. Quali sarebbero le incertezze per Alitalia rilevate da Deloitte & Touche? La mancata formazione del consorzio di garanzia delle banche a ridosso della scadenza fissata da Deutsche Bank, il ritardo dell'ingresso di Fintecna nel capitale di Alitalia Servizi, l'assenza di novità su partecipazione e ruolo di Banca Intesa (che dovrebbe decidere oggi). Per Deloitte, quindi, la ricapitalizzazione non è più dilazionabile se si vuole realizzare il piano industriale 2005-2008. La situazione potrebbe sbloccarsi già in questa settimana, con Deutsche Bank global coordinator del pool a cui dovrebbero partecipare anche Capitalia, Unicredit, Monte dei Paschi di Siena, Società Generale e Abn Amro, mentre Tesoro, consorzio e azienda avranno deciso l'ammontare dell'aumento di capitale e il prezzo delle azioni. Nel frattempo, da Deloitte & Touche potrebbe arrivare la certificazione della semestrale. A questo punto, il cda di Alitalia, in agenda il 7 novembre per la trimestrale, dovrebbe prendere atto della formazione del consorzio e

della nuova valutazione dei revisori e potrebbe trasmettere il prospetto informativo alla Consob. Dal 14 novembre è prevista la consultazione fra gli azionisti per conoscere le intenzioni (il Tesoro dovrebbe ridurre la sua quota dall'attuale 62,39% al di sotto del 50%) mentre il road show per cercare nuovi investitori dovrebbe partire il 20 novembre e durare una quindicina di giorni. Contestualmente all'aumento di capitale di Alitalia Fly è prevista la ricapitalizzazione di Az Servizi, con l'ingresso di Fintecna al 49% più l'usufrutto del 2% di ulteriori azioni affinché possa acquisire il controllo effettivo della società e consentire il deconsolidamento da Alitalia Fly. I nuovi guai di Alitalia si sono riflessi nuovamente sul numero uno della compagnia Giancarlo Cimoli, il cui posto è perennemente in bilico. «L'Alitalia ci preoccupa, ma siamo fiduciosi in Cimoli» ha detto ieri il ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola. «Credo ancora nella possibilità di tirare fuori l'azienda dalla crisi: si sta ragionando sulla proposta di Cimoli, se ci saranno problemi li affronteremo», ha aggiunto Scajola, ricordando che la compagnia è «in una fase difficile, resa ancora più difficile dagli alti prezzi dei petroli» che hanno modificato ulteriormente le prospettive. Che appaiono sempre più magre.

Il ministro Scajola conferma per ora la fiducia a Cimoli. Lunedì prossimo si riunisce il cda



Il presidente e amministratore delegato di Alitalia Giancarlo Cimoli. Foto di Claudio Peri/Ansa

Il centrodestra alla prova della Finanziaria

Fondo per le famiglie e condono contributivo per l'agricoltura, nuove tensioni nel governo

di Bianca Di Giovanni / Roma

PRIMO ROUND La manovra 2006 dovrebbe essere varata dalla commissione Bilancio del Senato nella tarda serata di oggi. Nel giorno del primo passaggio parlamentare, però, si prevedono molti appuntamenti decisivi per i conti pubblici. Giulio Tremonti è atteso in Senato, come aveva chiesto l'altro ieri il capogruppo Ds Gavino Angius. Ma a Palazzo Madama dove si procede spesso nel caos più assoluto tra tutti i provvedimenti emanati dal Tesoro sono molti i nodi che aspettano una soluzione: dalle misure per le famiglie allo studio oggi dell'ennesimo vertice, al voto sul condono contributivo per il settore agricolo, presentato ieri in commissione. In mattinata gli ispettori del Fondo monetario riferiranno sulla loro (tumultuosa) missione a Roma. Il braccio di ferro con il governo italiano è stato duro. Alla fine hanno vinto loro: il governo ha dovuto modificare quel «pacchet-

to» di dismissioni immobiliari per sei miliardi che non risultavano da nessuna norma esplicita. «Non è esatto parlare di manovra più ampia - dichiara Enrico Morando relatore di minoranza al Senato - Quello che è stato fatto è di una gravità assoluta. Il tendenziale si basa sulle leggi in vigore: se viene modificato si fa una truffa. E questa truffa l'ha fatta Tremonti, perché è lui che ha varato il ddl Bilancio. E ancora: si corre ai ripari varando un'altra manovra: ma qui si è modificata la base della manovra, cioè il bilancio, dovrebbero fare una nota di variazione. Ma qui le regole sono state stravolte». Che dire poi - aggiunge il senatore diessino - di quel miliardo di dividendi di Eni ed Enel che a detta del ministro non erano stati calcolati? «Quale agente finanziario avrebbe "dimenticato" i dividendi? - conclude Morando - Non c'è da credere neanche una parola». In Commissione intanto i vari provvedimenti si confondono. Ieri, al momento di ritagliare l'articolo sulla «tassa sul tubo» nella prima versione si erano perse le tracce della seconda versione. Ci si è ricordato solo più tardi che fa parte della manovra

bis attualmente alla Camera: ora si dovrà trovare il modo di inserirla nell'iter della Finanziaria in Senato. Oggi il vertice di maggioranza deciderà le misure per la famiglia. In ballo c'è il miliardo di euro rimasto dopo lo storno di 140 milioni per il fondo per lo spettacolo. Il «pacchetto» dovrebbe arrivare già in Aula al Senato, stando a quanto dichiarato da Giuseppe Vegas. Tra le varie ipotesi un bonus per i nuovi nati, dal secondo in su (500 milioni tra 2005 e 2006); oppure un bonus che includa anche il primo figlio (750 milioni). Si parla poi di contributi per le famiglie con bambini disabili o di un bonus a favore dei pensionati (ma questa ipotesi sembra ormai poco probabile). Tra gli interventi più probabili, invece, c'è ancora sul tavolo un contributo per i libri di testo, e interventi sono ipotizzabili per combattere il caro-affitti. Si ipotizza anche un fondo di garanzia per le giovani coppie con contratti precari. Accantonato ieri l'emendamento Udc sulle aliquote finanziarie sottoscritto anche da An. Sulla materia potrebbe convergere anche l'opposizione, ma

tutto verrà azzerato dal maxi-emendamento e il voto di fiducia. Buone chances avrebbe il condono agricolo presentato ieri dal relatore di maggioranza Antonio Azzollini. Il testo prevede innanzi tutto la sospensione nel triennio 2006-2008 degli aumenti di aliquota dei contributi (l'incremento è del 0,20% per il datore e dello 0,50% per i lavoratori). Inoltre, per lo stesso periodo, nei territori montani le imprese avranno una riduzione del carico contributivo pari all'80%; nelle zone agricole svantaggiate la riduzione è del 68%. Sia i datori di lavoro che i lavoratori autonomi possono estinguere il debito pagando una somma pari al 30% dell'importo iscritto a ruolo, senza interessi di mora. Si potrà aderire al condono entro il 30 giugno, versando contestualmente un decimo della somma dovuta, mentre il restante potrà essere pagato in rate trimestrali da estinguere entro il 31 dicembre. Poiché l'Inps ha ceduto questi crediti a delle società (grazie ad una norma sulle cartolarizzazioni inserita nella Finanziaria del 1999), queste ultime riceveranno dall'Istituto previdenziale dei titoli di credito di pari valore.

Stretta monetaria in Usa: la Federal Reserve aumenta i tassi

Paura dell'inflazione: il costo del denaro sale al 4%, il livello più alto dal giugno 2001 e il doppio rispetto all'Europa



Wall Street. Foto Ansa

/ Milano

La Federal Reserve, la banca centrale statunitense, ha alzato ieri i tassi di 25 punti base portandoli così fino al 4%, che poi rappresenta il livello più alto dal mese di giugno del 2001. Altro dato rilevante, si tratta del dodicesimo rialzo consecutivo dal 30 giugno 2004, a riprova dei timori delle autorità monetarie su un surriscaldamento dell'economia Usa che finirebbe per avere riflessi pericolosi sull'andamento dell'inflazione. L'annuncio della decisione è stato diramato al termine della riunione del Fomc, in pratica il braccio operativo della Fed, che ha

sottolineato come i costi dell'energia possono aumentare le pressioni inflattive ed hanno temporaneamente depresso la crescita economica. Per quanto riguarda il menzionato andamento dell'inflazione, il Fomc ha ribadito che il carovita è stato relativamente basso negli ultimi mesi dell'anno ed anche le aspettative relative all'inflazione nel lungo termine restano contenute. La decisione di aumentare i tassi è stata presa all'unanimità, come si legge nel comunicato emesso. Secondo la Fed, la situazione economica negli Stati Uniti dopo gli

uragani Katrina e Rita rimane molto incerta, ma la stessa Federal Reserve prevede per il prossimo anno una decisa crescita proprio per effetto delle ingenti spese necessarie per la ricostruzione dei siti devastati dalla calamità naturale. Con il rialzo deciso ieri, che ha aumentato il costo del denaro al livello del 4,0%, si allarga ancora di più la forbice nel costo del denaro sulle due sponde dell'Oceano Atlantico. Infatti, a questo punto si raddoppia il divario fra i tassi vigenti negli Stati Uniti e quelli stabiliti dalla Banca centrale europea. Questi ultimi sono infatti fermi al 2,0%, un valore che a sua volta

rappresenta il livello più basso raggiunto nel Vecchio continente dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. La decisione della Fed ha influenzato ieri anche l'andamento del mercato valutario. In particolare, il dollaro ha avuto un andamento ondivago, accusando comunque un calo rispetto all'euro dopo l'ufficializzazione dell'aumento dei tassi di interesse. La moneta unica europea ha toccato un massimo a 1,2012 dollari per poi tornare a quota 1,9996. In realtà, immediatamente dopo l'annuncio della Fed, la valuta Usa si era rafforzata spingendo l'euro a 1,1982 per poi, appunto, ripiegare.

Azienda Casa Emilia-Romagna della Provincia di Bologna
Piazza della Resistenza 4 - 40122 Bologna
Casella postale n. 1714/nd
telefono 051.292.111 - telefax 051.554.335
AVVISO DI GARA ESPERTA PER ESTRATTO
L'ACER della Provincia di Bologna, Piazza Resistenza n. 4, 40122 Bologna, rende noto che è stato esposto un pubblico incanto per il recupero di un edificio, di edilizia residenziale pubblica, per complessivi 9 alloggi, in Comune di Molinella (Bo), Via Andrea Costa dal civ. n. 95 al civ. n. 111, APPALTO N.: Lotto 1299/Z. Imprese partecipanti: 27. Aggiudicatario: S.r.l. F.LLI MODICAIUORE DI RIBERA (AG), con il ribasso del 13,372% e quindi per l'importo netto contrattuale di € 786.522.914 I.V.A. esclusa. Direttore dei lavori: ing. Carlo Zanotti. L'avviso integrale è pubblicato sul B.U.R. E/R del 2.11.05.
Il responsabile del procedimento arch. Marco Masinara

Azienda Casa Emilia-Romagna della Provincia di Bologna
Piazza della Resistenza 4 - 40122 Bologna
Casella postale n. 1714/nd
telefono 051.292.111 - telefax 051.554.335
AVVISO DI GARA ESPERTA PER ESTRATTO
L'ACER della Provincia di Bologna, Piazza Resistenza n. 4, 40122 Bologna, rende noto che è stato esposto un pubblico incanto per il risanamento conservativo ed adeguamento igienico funzionale del fabbricato sito in Bologna Via Albani 24-26, appalto N.: Lotti 1099/I, 1099/II. Imprese partecipanti: 16. Aggiudicatario: S.n.c. Esposito Antonio di E. e G. Esposito & C. di Sannicandro Garganico (FG), con il ribasso del 13,127% e quindi per l'importo netto contrattuale di € 1.384.626.744 I.V.A. esclusa. Direttore dei lavori: arch. Germano Severini. L'avviso integrale è pubblicato sulla G.U.R.L. n. 254 del 31.10.05.
Il responsabile del procedimento arch. Marco Masinara

Per la pubblicità su **l'Unità**
RK publitkompas

D^epressi

Un elenco di «vittime da calcio passivo» per chiedere i danni alla Federcalcio. Il Codacons Liguria sta raccogliendo le richieste di risarcimento di genoani e di chi gli vive vicino. Tanti coloro che lamentano insonnia, inappetenza, depressione e scompensi caratteriali



Tennis 11,30 SkySport3



Calcio 20,45 Italia 1

INTV

- **11,30 SkySport3** Tennis, Mast. Ser. Parigi
- **14,00 SkySport2** Rugby, Lond. W.-S. Toul.
- **15,45 SkySport2** Volley, Perugia-Modena
- **16,00 RaiSportSat** Ginnastica, Camp. Italiano
- **16,30 Eurosport** Boxe, Michailen.-Brancal.
- **17,45 SkySport2** Basket, C.D'Orlan.-Udine
- **18,00 Eurosport** Motori, Rally di Catalogna
- **18,30 RaiSportSat** Calcio, Italia-Serbia M. (f)
- **20,00 Rai3** Rai TG Sport
- **20,20 RaiSportSat** Volley, Perugia-Istanbul
- **20,30 SkySport2** Basket, Tau-Bologna
- **20,45 SkySport1** Calcio, W. Brema-Udinese
- **20,45 Italia1** Calcio, Juve-B. Monaco
- **23,00 SkySport2** Basket, S. Antonio-Denver

Milan, finisce presto l'effetto Juve. Il Psv vince 1-0

A Eindhoven rossoneri battuti da un gol a freddo di Farfan. Negato rigore a Serginho

di Massimo Franchi

LA VENDETTA DI HIDDINK è servita. L'allenatore giramondo del Psv si sentiva defraudato della finale di Champions dell'anno scorso («Avevamo giocato meglio») e in due partite ha lasciato un solo punto al Milan. Dopo il trionfo sulla Juve i rossoneri cedono 1-0

nonostante Ancelotti considerasse la partita di Eindhoven più importante di quella vinta contro Capello. Gus Hiddink aveva promesso una partita d'attacco, disconoscendo il catenaccio con cui due settimane fa a San Siro aveva spuntato un sudatissimo punto. Ma la vittoria è arrivata all'italiana, almeno in difesa. Confermata la marcatura a uomo di Simons su Kaká, pure Ooijer (mancato genoano) e Lamey seguono come ombre Gilardino e Vieri, preferito a Inzaghi spedito in tribuna. La contromossa di Ancelotti è quella di far partire il brasiliano da sinistra, trovandogli più spazio ma la vena non è quella di sabato. E un Milan che avrebbe meritato il pareggio ora rischia seriamente l'eliminazione. I ritmi sono altissimi e nel giro di 4 minuti si contano già tre nitide palle gol: due per il Psv (Cocú e Farfan) e una per Vieri. Le difese soffrono la pressione e la conferma viene dal clamoroso buco di Kaladze al 12' che concede a Farfan la possibilità di calciare al volo appena dentro l'area. Il suo destro va ad incocciare sul primo palo e poi si insacca con Dida colpevolmente battuto. Gilardino dimostra tutta la sua inesperienza a livello di Champions League. Ad ogni contatto si butta per terra a mo' di Giorgio Cagnotto. L'arbitro inglese Poll non giuoca fischia una (anche quando dovrebbe) e l'attaccante ex Parma viene puntualmente fischiato dal pubblico come tipico simulatore nostrano. Ogni cross in area milanista procura panico con il "nobile" Venegor di Haselink che domina di testa su Maldini e Nesta. Al 21' Alex chiama Dida al riscatto. La reazione rossonera è

tutta in due punizioni di Pirlo sopra la traversa con Ancelotti molto preoccupato in panchina. E' Seedorf, fischiatissimo ex Ajax, a suonare la carica con un destro a lato di poco al 33'. Da lì in poi il Milan schiaccia il Psv, raccogliendo un miracolo di Gomes (che quando esce dalla porta è su Vieri al 43'). Serginho (per Kaladze) e Jankulovski (per un Gattuso molto nervoso) sono i cambi di Ancelotti per attaccare lo straripante peruviano Farfan e creare cross per le punte. Non cambia molto. Beasley (52') e Cocú al 60' mettono paura a Dida. L'ora di Shevchenko arriva al 73' ed è Gilardino a lasciarlo posto. Appena entrato l'ucraino trova il "sette" su punizione, ma Gomes gli nega il pareggio-lampo. All'84 le cose peggiorano. Stam si fa cacciare per il secondo giallo su Beasley e la partita finisce su un netto rigore non fischiato su Serginho. La sfida di Hiddink ora è quella di portare l'Australia ai Mondiali, spargendo contro l'Uruguay a novembre. Dati i precedenti coreani, per il calcio italiano è meglio tifare per Recoba.



Seedorf lotta a centrocampo a Eindhoven. Sotto Adriano, sostituito ieri sera

Il Porto fa paura, poi Cruz regala a Mancini il sorriso

A porte chiuse l'Inter riesce a ribaltare lo svantaggio iniziale con una doppietta dell'argentino entrato al posto di Adriano (2-1)

di Max Di Sante

RITROVA LA GRINTA l'Inter, la voglia di reagire, la rabbia scaccia-crisi. Contro il Porto l'impronta vincente è quella di Cruz, entrato nella ripresa al posto di Adriano e capace di realizzare due gol, quelli che servono ai nerazzurri per ribaltare un risultato fino a quel momento beffardo: finisce 2-1. «La vittoria è d'obbligo», aveva detto prima della gara Roberto Mancini. Dopo la sconfitta dell'andata (0-2) la formazione

nerazzurra, comunque al comando del suo girone, temeva il contraccolpo psicologico degli ultimi due deludenti risultati di campionato. In uno stadio ancora una volta reso spettrale per via degli spalti vuoti, l'Inter è riuscita invece a ritrovare la vena giusta, a chiudere in pratica il discorso qualificazione e a riportare la tranquillità nello spogliatoio. Mancini insiste e punta ancora sulla coppia Adriano-Martins. L'anno scorso, al Porto, Adriano rifilò tre reti, ma stavolta andrà in modo diverso. Anche i portoghesi vanno a caccia della vittoria ma lo spirito è diverso, agli ospiti serve per restare in corsa... Così Adriano

schiera un 4-2-3-1, Jorginho, con Almeida unica punta, sostenuto dal duetto Alan e Quaresma. E l'avvio sembra dargli ragione. Sì, perché dopo le prime schermaglie, c'è il vantaggio dei portoghesi, con Hugo Almeida che di sinistro trasforma una punizione da trenta metri che si infila all'incrocio dei pali alla destra di Julio Cesar. È il 16' e per Mancini si mette male. L'Inter cerca di accelerare il ritmo, ma tutto quello che riesce a costruire è una serie di cross di Figo che Victor Baia non fatica a neutralizzare. In definitiva la porta ospite non corre grandi pericoli ed è anzi il Porto, che agisce di contropiede, a farsi pericoloso.

Nella ripresa, i nerazzurri aumentano il ritmo e chiudono i portoghesi nella propria metacampo. Pepe e Cech arretrano creando una palude che il centrocampista nerazzurro fatica a superare, mentre Assuncao è pronto a ripartire in contropiede. Mancini tenta allora di dare maggior incisività all'azione e inserisce Cambiasso (8') al posto di Wome e in effetti qualcosa si muove. Non solo perché Veron si sposta sulla sinistra, mentre in neocentrato va ad occupare la parte centrale dello schieramento insieme con Pizarro, ma anche perché l'Inter sembra acquisire più forza di penetrazione. Al 15' Figo scende in profondità e crossa al centro

dove Martins non ne approfitta. Un minuto più tardi Mancini toglie Adriano e inserisce Cruz, poi, al 21' Mihajlovic entra al posto di Samuel, le due mosse vincenti. L'Inter ce la mette tutta e si getta in avanti. Al 29' la svolta, quando Pedro Emanuel atterra Pizarro in area, per l'arbitro spagnolo Mejuto Gonzalez è rigore. Il tiro di Cruz vale il pareggio e un sospiro di sollievo per Mancini. È il 30' e la partita cambia. L'Inter va all'assalto finale. Mihajlovic su punizione costringe Victor Baia a superarsi, poi è ancora Cruz (su angolo di Mihajlovic) a raddoppiare e a trasformare in trionfo una serata iniziata male.

INGHILTERRA Utd in crisi. Il tecnico scozzese Ferguson rischia la panchina, ma rilancia «Il mio Manchester? Il migliore dell'universo»

di Alessandro Ferrucci

Il ciclone Mourinho continua a mietere vittime nella Premier League. La personalità dell'allenatore portoghese e i soldi del magnate russo Abramovich, stanno scalzando dal ruolo di protagonisti del campionato d'oltremania sia Arsenal che Manchester. In questi giorni la "guida" del Chelsea ha accusato Wenger di essere talmente ossessionato dai risultati dei Blues da rischiare di passare per "guardone" a forza di osservare i "cugini" londinesi. Wenger ha giudicato l'affermazione: «Fuori luogo, fuori dalla realtà e irriverente», riservandosi la possibilità di una querela.

L'ottavo posto in classifica del Manchester all'undicesima giornata (18 punti a 13 dal Chelsea), e la sconfitta con il Middlesbrough per 4-1 (con una prova eccellente di Mendieta), non danno meno problemi a Sir Alex Ferguson. Il manager dello United veste i panni del tifoso "piccato" e afferma: «Il Manchester? È il miglior club del mondo. Anzi, dell'universo». Firmamento a parte, la squadra inglese sta attraversando una delle più gravi crisi da quando, nel novembre del 1986, lo scozzese ne prese la guida. «In crisi noi? Sono chiacchiere da giornali - ha replicato secco Ferguson -. Certo, un

londinese». Gruppo che secondo quanto rivelato da "The Guardian", vive dei contrasti nello spogliatoio, caldeggiati dal capitano Roy Keane. Il centrocampista irlandese fermo per un infortunio, ha criticato pesantemente la squadra, attaccando tra l'altro Ferdinand, Fletcher, Smith e O'Shea, definiti giocatori mediocri. Proteste che coronano anche sul sito della squadra con i tifosi che "gridano": «Per amor di Dio, Ferguson, vattene subito». Dopo otto vittorie in campionato, una Champions, una Intercontinentale e altri trofei, domenica lo scozzese di ferro festeggerà i 19 anni esatti di matrimonio con l'Utd, in campo contro... il Chelsea di Mourinho.

BREVI

Calcio/1

La prova Tv «proscioglie» Milan-Juve

Nessun provvedimento disciplinare per gli juventini Thuram, Mutu e Nedved e per il milanista Inzaghi per i quali era stata chiesta la prova tv per il loro comportamento in Milan-Juventus di sabato. Lo ha deciso il giudice sportivo. Stessa decisione per Moro del Chievo, in relazione alla gara con l'Empoli.

Calcio/2

La Romania rinuncia a torneo in Iran

La Nazionale rumena non prenderà parte a un quadrangolare programmato in Iran a partire dall'11 novembre. Lo ha reso noto la Federcalcio rumena su richiesta del ministero degli esteri, a causa delle tensioni internazionali che in queste ultime settimane stanno coinvolgendo il paese arabo. Al torneo, oltre Romania e Iran, dovevano partecipare Togo e Paraguay (tutte qualificate per i mondiali).

Calcio/3

Piacenza punito per cori razzisti

Settemila euro di ammenda sono stati inflitti al Piacenza per comportamento di «di discriminazione razziale» adottato dai suoi tifosi nel corso della gara giocata a Cremonese. Gli ultras piacentini avevano preso di mira il ghaneese Mensah, con cori ogni volta che toccava il pallone.

Calcio/4

«Lascio il Giappone, sogno la Samp»

Cerezo ha annunciato che lascerà il Kashima Antlers, squadra giapponese che allena dal 2000. Alla domanda sul futuro, ha risposto: «Sogno di allenare la Sampdoria».

Motori

Distrutto il motorhome Capirossi

Il camper è andato in fiamme nel viaggio verso Valencia, dove in queste settimane si correrà l'ultimo gran premio della stagione. Per fortuna non ci sono stati feriti ma solo danni (il motorhome costa circa 500.000 dollari)

La Scoperta

SCELSI ERA UN GENIO INQUIETO DELLA MUSICA FANNO BENE A RISCOPRILO A ROMA

Come poi - inseguendoli e facendoli suoi - li abbia fermati sugli antichi pentagrammi, può interessare fino a un certo punto, quando da quei suoni nuovi, che promanano tutta una nuova vita, scopri che lui, l'autore, Giacinto Scelsi, quietamente inquieto, vive in un infinito universo di altri suoni, nei quali anche si avverte l'ansia di giungere finalmente «dove si ascolta l'uomo che è solo con sé». È questo il senso di un avvincente concerto pianistico, al Goethe Institut di Roma, trionfalmente svolto da una geniale musicista: Aki Takahashi. Il ritorno



di Scelsi è dovuto alla preziosa iniziativa di ricordare questo compositore nei cento anni della nascita (1905-1988). E ritornano suoni che arricchiscono il paesaggio del Novecento. Suoni protesi «nell'eternità». Ed è stato un ricco concerto del Quartetto Arditi che ha avviato nell'Aula Magna della Sapienza il ricordo di Scelsi. Un momento culminante si era avuto con il Quartetto n. 5 in memoria di Henri Michaux, poeta francese (1899-1984) con il quale Scelsi aveva condiviso la massima libertà sia nella creazione linguistica che in quella musicale. C'era un bel pubblico, toccato nel profondo. Qualcuno vorrebbe che le musiche di Scelsi, oltre che ascoltarsi, potessero anche «vedersi», in proiezioni, via via che i suoni s'inoltrano nelle loro meraviglie (nella foto, Scelsi negli anni 40, archivio della Fondazione Isabella Scelsi). **Erasmus Valente**

TECNOLOGIE Pochi ci avrebbero scommesso, ma il nuovo iPod che permette di vedere video oltre che di ascoltare musica, in tre settimane ha venduto on line un milione di filmati digitali. Un numero enorme per qualcosa che prima non esisteva

■ di Toni De Marchi



e date un martello a qualcuno, quello andrà subito a cercare dei chiodi». Shawn Slayton è un analista finanziario della società SG Cowen di San Francisco. I numeri sono il suo pane, ma preferisce usare la metafora del martello e dei chiodi per spiegare - e spiegarsi - come qualcosa che venti giorni fa non esisteva sia già diventato un fenomeno da interpretare. Il



Bono degli U2 in concerto: sono in vendita video per iPod del gruppo irlandese che è anche fra le teste di serie degli Mtv Europe Awards; nella foto piccola, un iPod per video

iPod, il video da passeggio sbanca tutti

martello di Slayton è un oggetto che sta facilmente nel palmo di una mano: il nuovo iPod della Apple dove si possono vedere video oltre che ascoltare musica. I chiodi sono i filmati che si possono comprare dall'iTunes Music Store, il servizio di vendita online di prodotti digitali della stessa Apple. Nelle tre settimane scarse trascorse dal lancio dell'iPod video, il negozio online ha venduto un milione di filmati digitali. Video di vario genere: clip musicali, brevi film animati, ma anche *serial da prime time* televisivo. Un milione è un numero enorme, considerando che dovrebbero essere visti su un prodotto, il nuovo iPod appunto, che finora neppure esisteva. Certo, *player* video portatili ce ne sono già molti, la nuova versione dell'iPod non ha inventato nulla. Ma mancavano i chiodi, per dirla alla Slayton, e Apple ha fatto una cosa molto semplice: li ha messi in vendita.

A 1,99 dollari l'uno la tentazione di comprarli è forte. Tanto più che basta un *click* sulla tastiera per chi già frequenta il negozio di musica online più importante del mondo perché cominci il *download* del video prescelto.

Il 12 ottobre, quando Steve Jobs, *deus ex machina* della Apple, annunciò ad una platea di giornalisti di mezzo mondo il nuovo iPod e il rinnovato negozio

online che vendeva anche video oltre che musica, molti si entusiasmarono ma la maggioranza rimase perplessa. Certo, siamo nel 2005, ma davvero potevano bastare i vent'anni trascorsi da quando apparve il *walkman* perché l'era della musica portatile sfocasse impercettibilmente ma inevitabilmente nella nuova e luminosa era del video da passeggio? Non ne erano, e probabilmente ancora non lo sono, convinte le grandi multinazionali della distribuzione televisiva e cinematografica. Jobs lanciò l'iTunes Music Store rinnovato con l'offerta video avendo in catalogo appena duemila titoli, contro i quasi due milioni di brani musicali acquistabili nello stesso negozio. Duemila titoli divisi tra video musicali (da Anastacia a Christina Aguilera, dagli Eurythmics ai Jefferson Airplane, da Madonna a Pino Daniele, dai R.E.M. a Vasco Rossi, ma in mezzo ci sono anche Sinead O'Connor e gli U2, per dire), video della Pixar (da cui sono usciti giganti della storia dell'animazione come *Toy Story* e *Alla ricerca di Nemo*), ma anche serial televisivi prodotti dalla catena statunitense ABC (di proprietà della Disney) come *Desperate Housewives*.

Il resto dell'industria del video aveva rifiutato l'offerta della Apple. Il mercato del video da passeggio forse non prometteva profitti sufficienti. E ben noto,

d'altronde, che da tempo anche i distributori di musica digitale presenti sullo stesso negozio della Apple chiedono un aumento dei prezzi rispetto ai 99 centesimi (di euro o di dollaro, dipende dove siete) oggi praticati. Ma un milione di pezzi venduti in tre settimane sono davvero tanti, e forse qualcuno di quelli che avevano detto di no alla prima proposta della Apple potrebbe cambiare idea. Due anni fa, quando la stessa Apple propose di vendere la musica digitale legalmente per vincere la cosiddetta «pirateria», le *Majors* del disco offrirono solo 200mila canzoni da mettere in catalogo. Oggi sono dieci volte tante. E ne sono state vendute quasi 700 milioni. Ma poi non c'è solo l'industria: ai *blog* che già tanto

I videoclip di Madonna e degli U2, serie tv come le «Casalinghe disperate»: l'idea di venderli su internet cambierà il mercato?

aiutano si sono affiancati i *vlog*, cioè i *blog* video. Non è meglio guardarsi negli occhi quando si chiacchera, sia pure nelle forme mediate e virtuali di oggi?

Non sappiamo quanti, di quei milioni di filmati, siano musica piuttosto che *serial* o cartoni. Ma poco importa: il punto è che oggi, nelle metropolitane di New York piuttosto che nei bus di Des Moines o sulle panchine di San Francisco, ci sono alcune decine di migliaia di spettatori che, finito di guardare lo show, si mettono in tasca l'iPod e se ne vanno, probabilmente infilandosi le cuffiette bianche per continuare ad ascoltare musica. Venti giorni fa tutto questo non esisteva. Almeno non in questa forma strutturata.

Può darsi che tutto ciò non sia nient'altro che la conferma della profezia marcusiana dell'uomo a una dimensione, di una società in cui la «tecnologia serve a creare nuove, più efficienti e più piacevoli forme di controllo e di coesione sociale». Non per questo dobbiamo per forza dispiacercene. Al tempo di Marcuse l'immanenza totalizzante era data dall'idea della distruzione nucleare. Un incubo collettivo. Oggi l'immanenza è un kamikaze nel metro. Un incubo individuale. Che c'è di male a dimenticarlo riempiendoci gli occhi con un desiderio?

COS'È Normale, nano, come funziona C'era una volta il walkman Oggi è l'era degli iPod

Secondo la Apple, in due anni la società californiana ha venduto 28 milioni di iPod, nelle varie declinazioni: normale, mini, nano. La Sony, per vendere lo stesso numero di walkman, ha impiegato vent'anni.



In verità, anche se tutti ci concentriamo sull'hardware, forse per quella sua definita fisicità, per l'inevitabile tangibilità dell'oggetto, la vera rivoluzione, il motore di tutto il mutamento, sta proprio nel software.

Non tanto perché il digitale suona meglio della cassetta (anche se è più un'illusione che una realtà fattuale, ma anche questo sarebbe troppo lungo spiegarlo adesso), quanto perché sono cambiate le modalità di fruizione della musica registrata. D'accordo, fruizione è una brutta parola, ma è l'unica che si può davvero usare. Perché con la musica digitale cambia il modo di comporre le canzoni, di conservarle, di trovarle, ma soprattutto cambiano i riti dell'ascolto. Basta dischi prestati, basta cassette-arcicchino con improbabili compilation casalinghe, adesso ci sono la playlist, liste digitali di canzoni che possono essere condivise, scambiate, duplicate. Tutto su, da e grazie a Internet.

t.d.m.

MUSICA Domani la diretta tv sull'edizione europea dei premi alle canzoni selezionate dall'industria. Giorgia e Renga tra gli italiani in lizza Madonna, i Coldplay: Lisbona capitale del pop con gli Mtv awards

■ di Bruno Vecchi

La città bianca scivola dolcemente verso l'oceano. Con i tram a cremagliera che salgono verso la città alta. La piazza del Rossio che si anima di gente. E anche sul lungo Tago si respira l'aria di un giorno qualunque. Eppure oggi non è un giorno come gli altri. Per capirlo basta avvicinarsi al Pavilion Atlantic (o Pavilao Atlantico, alla portoghese) dove domani sera si svolgerà la premiazione degli Mtv Europe Music Awards (in diretta su Mtv dalle 21). Il luogo è già stato preso d'assalto dai fan. Ma senza frenesia, perché siamo in Portogallo e qui la vita scorre sempre tranquilla. Tant'è che davanti al centro commerciale, che confina con il Pavilion, è un via vai di mamme e bambini, di gente che fa la spesa e neanche fa caso alla ressa. Eppure, forse qualcuno di loro domani sarà tra i 10 mila seduti nel grande teatro. A toccare quasi con mano l'immensa

scenografia che ricorda un iceberg. Con un main stage di 100 metri di larghezza, con tanto di sipario virtuale, e una serie di palchetti minori per le varie performance. Una struttura mobile, che si comporrà e scomporrà durante lo spettacolo. Sotto i palchi smovibili troveranno posto anche 200 ragazzi, scelti con un casting dell'ultimo minuto che saranno istrutti su cosa fare nella prova generale di domattina. Ieri intanto sono iniziate le prove. Tra i primi a presentarsi, Akon, Shakira, System of a Down, Foo Fighters. E i Gorillaz, band virtuale che annuncia uno show virtuale: sul palco si vedrà l'ologramma dei quattro del gruppo, supportato dalla presenza dei De La Soul, che hanno collaborato alla realizzazione dell'ultimo album *Demon Days*. Oggi tocca a Robbie Williams e ai Black Eyes Peas. Madonna, invece, arrivata per presentare in anteprima mondiale l'ultimo singolo, *Hung Up* (dall'album *Confession on a Dance Floor* in uscita il 14 novembre), si farà

desiderare fino all'ultimo. Pare che apparirà alle prove soltanto la mattina di giovedì. Una nota di complessità in più in una macchina spettacolare già di suo complessa.

Già, perché domani sul palco del Pavillon si esibiranno 11 star, ognuna con le sue esigenze da assecondare: oltre ai già citati, anche Coldplay e Pussycat Dolls (voci di corridoio dicono che la loro sarà un'esibizione calante). E bisognerà dare spazio anche agli ospiti del parterre: Craig David, Anastacia, Shaggy, le russe Tatu, Brittany Murphy, Sean Paul. Più i calciatori Luis Figo e Nuno Gomes e la cantante Nelly Furtado come padroni di casa. Skin, nel back stage, curerà le videochat con gli artisti. A dirigere il traffico, nel ruolo del bravo presentatore, Ali G, che vestirà i panni del giornalista kazako Boris Sagdiyev.

Quanto ai premi, sono stati assegnati da una giuria di 12 milioni di ragazzi, che hanno espresso le loro pre-

ferenze cliccando sul sito della rete musicale. Ovviamente scegliendo tra una play list predefinita. Perché così impongono i voleri della casa discografica e le leggi di un mercato sempre alla ricerca di nuovi supporti. Non ultimi i media digitali, inclusi Internet e gli apparecchi portatili, sui quali si sta concentrando l'attenzione di Mtv. Ma domani sera ci sarà anche spazio per la par condicio: è previsto anche un premio «aggiuntivo» per ogni nazione europea. Per l'Italia concorrono Giorgia, Laura Pausini, Negramaro, Negrita, Francesco Renga. A chiudere i «pabili». In testa alle preferenze Coldplay e Gorillaz, con cinque candidature in varie categorie. Impone di pensare che gli U2, inossidabili ed evergreen, di candidature ne hanno portate a casa quattro. Le stesse raccolte dalla bionda Gwen Stefani. Un pareggio che è meglio non chiedersi come sia stato possibile. Per non farsi del male. E perché non ci sarebbe risposta.

CINEMA È nelle sale «Manderlay» del regista danese: girato in forma teatrale come «Dogville», ben recitato ma artefatto, vede un'America filtrata da cinema e romanzi

di Alberto Crespi

Da venerdì scorso è sugli schermi italiani *Manderlay*, secondo capitolo della «trilogia americana» che il regista danese Lars Von Trier aveva iniziato con *Dogville*. I due film sono sostanzialmente identici: teatrale, artefatto e poco originale ci era sembrato *Dogville*, idem dicasi di *Manderlay*, nel quale proseguono le avventure della Grazia - pardon, di Grace, l'ennesima eroina virginale e auto-punitiva alla quale Von Trier affida il proprio messaggio, dopo la *Bess di Le onde del destino* e la *Selma di Dancer in the Dark*. Non che i film di Von Trier siano brutti: il danese è un talento vero, uno che con la macchina da presa fa ciò che vuole. Semplicemente, il suo fiammeggiante catto-comunismo ci lascia indifferenti. Cresciuto in una famiglia di sinistra, Von Trier ha scoperto la fede da adulto e il risultato di tale folgorazione fu *Le onde del destino*, storia di una donna votata per bontà al martirio. Il tema non è di per sé originalissimo, ma Von Trier l'ha rivestito di novità, e di impatto mediatico, inventandosi la famosa teoria del Dogma 95, una sorta di decalogo stilistico-ideologico per registi di tutto il mondo. A distanza di 10 anni si può di-

Von Trier, perché fai «Manderlay» se negli Usa non sei stato mai?



«Manderlay» di Lars Von Trier

re che il Dogma era una trovata giornalistica: pochi film, quasi tutti bruttissimi, si sono attenuti alle sue regole e lo stesso Von Trier ha girato un solo film rigorosamente «dogmatico», *Idioti* (1998). Egli per primo ha abbandonato le proprie teorie, firmando prima il famoso musical con Bjork, poi iniziando la suddetta «trilogia» con la quale, parole sue, si sarebbe per la

prima volta realizzata «una perfetta fusione tra cinema, teatro e letteratura». Detto che il cinema non fa altro da quando è nato (il primo a fondere cinema, teatro e letteratura fu Griffith in *Intolerance*), è anche giusto riconoscere che i due film sono ben scritti, ben recitati, e molto astuti. Saccheggiando Brecht nel primo e Faulkner nel secondo, Von Trier è riuscito a diventare un

Molto ambiguo e troppo finto: l'eroina abolisce la schiavitù ma gli schiavi non sono d'accordo

guru del pensiero «sull'America» in un periodo in cui ogni intellettuale europeo sente il bisogno, sull'America, di dire la sua. Lo scorso 21 ottobre Von Trier è stato intervistato sul tema dall'*Independent* (l'intervista, molto interessante, è leggibile sul sito www.enjoyment.independent.co.uk/film/interviews/article321010.ece). *Manderlay* è anti-americano? Il tentati-

vo, da parte di Grace, di abolire il razzismo in un paesino dell'Alabama è una metafora dell'intervento di Bush in Iraq? «La politica nei miei film non è una cosa di cui vado orgoglioso - ha risposto -. Dire che sono anti-americani sarebbe come sottintendere che ogni film in cui si parla di gangster è anti-americano... Non è un film su Bush: lo si può leggere in quella chiave, come una metafora della difficoltà di esportare la democrazia, ma è stato scritto prima della guerra in Iraq. La vera fonte di ispirazione è il romanzo di Pauline Réage, *Storia di O*. Dove si parla del desiderio che gli uomini hanno, in determinate circostanze, di essere schiavi». Infatti, in *Manderlay* l'eroina Grace, in fuga da Dogville, si ferma in un paese dove sta per essere linciato uno schiavo, prende il potere e abolisce la schiavitù... ma gli schiavi stessi chiederanno di reintrodurla! Il film si chiude con foto di Dorothea Lange e Jacob Holdt sulla povertà in America, accompagnate dalla canzone di David Bowie *Young Americans*. Come a dire che la visione di Von Trier dell'America (dove non è mai stato) è come minimo complessa, forse ambigua, sicuramente filtrata dal cinema, dalla musica, dai romanzi. Ora la trilogia dovrebbe concludersi con *Washington*, ma Von Trier annuncia all'*Independent* che prima girerà un film più piccolo intitolato *Managing Director of It All*. Alla domanda su come sarà, Von Trier ci riserva l'ennesimo ribaltone: «Sarà un film-Dogma. Certo, il Dogma è morto, ma proprio per questo posso farlo rivivere».

FILM Il premio Fipresci a «Le conseguenze dall'amore» Sorrentino conquista i critici in Israele

Il 21° Festival internazionale del film di Haifa premia il cinema italiano. *Le conseguenze dell'amore* di Paolo Sorrentino ha raccolto il premio della critica internazionale (Fipresci) e *Vento di terra* di Vincenzo Marra la menzione d'onore della principale giuria della manifestazione. Sono due riconoscimenti che si aggiungono ai molti già raccolti da questi film: David di Donatello e Nastro d'Argento per il film di Paolo Sorrentino, Festival d'Annecy, Buenos Aires, Torino e Gijón oltre ai tre premi ottenuti alla Mostra di Venezia 2004 per Marra. Il maggiore riconoscimento del festival israeliano, l'Ancora d'Oro, è andato a *Bululari beklerken* («Aspettando le nuvole») della giovane regista Yesim Ustaoglu che si era già fatta notare nel 1999 col premiatissimo (a Berlino e altrove) *Günese yolculuk* («Viaggio verso il sole»), uno dei primi film turchi sulla repressione anticurda. In questa ultima fatica la regista racconta due solitudini disperate. L'anziana Ayshe, greca d'origine, ha dovuto fingersi turca per sfuggire alle terribili persecuzioni del 1916, quando la popolazione d'origine ellenica fu deportata dall'esercito ottomano con migliaia di morti per fame e freddo. Arrivata alla fine del suo percorso terreno, riesce ad andare a Salonicco per rivedere il fratello, ma questi non la riconosce e, in un primo tempo, l'allontana con fastidio. Questa vicenda si accompagna a quella di Tanasis, combattente comunista della guerra civile greca degli anni cinquanta, che ritorna sui luoghi nati dopo un lungo esilio in Urss. Siamo negli anni settanta, in un piccolo villaggio di pescatori sul Mar Nero, dove l'anticomunismo è nell'aria e i pochi militanti sono perseguitati.

Umberto Rossi

ROCKPOLITIK Una pubblicità all'insaputa di Celentano Adriano va su «Time» e la Fiat lo usa per spot

ROCKPOLITIK INTERNAZIONALE La suddivisione del mondo in «rock» e «lento» sta dilagando, sta diventando un luogo comune, lo usano tutti, giornalisti, conduttori, l'ha fatto suo anche una pubblicità automobilistica della Fiat uscita ieri su alcuni giornali: «Multijet è rock, diesel è lento» e poi «Risparmiare è rock, consumare è lento». Solo che lo ha usato all'insaputa di Celentano e degli autori del programma, il che è quanto meno curioso: da un lato attesta che «rock» e «lento» sono entrati nel linguaggio di questi giorni, dall'altro ha stupito prima di tutto i creatori del tormentone. Vorranno farsi riconoscere il diritto d'autore? Per ora non fanno polemiche. Intanto Celentano dilaga anche all'estero. La performance di Benigni di giovedì si è guadagnata una pagina dell'edizione europea di «Time». Con il titolo «Non c'è niente da ridere», scrive il settimanale: «Con il suo nuovo show satirico Adriano Celentano sta agitando il mondo del primo ministro Silvio Berlusconi». «Time» definisce *Rockpolitik* «un irriverente mix di musica, satira e sermoni», «una incredibile dimostrazione della potenza mediatica di Celentano». Per la rivista americana dello spettacolo più influente, *Variety*, «Celentano infila destra e sinistra», ne parlano tra le altre testate *Hollywood Reporter*, l'inglese *Independent*, il tedesco *Spiegel*, il francese *Figaro*. Nella terza puntata di domani, ci sarà il monologo di Celentano. Il quale prepara un duetto di una quarantina di minuti con Teo Teocoli che probabilmente indosserà i panni del sindaco Albertini, primo cittadino di Milano evocato, criticamente, nelle due puntate precedenti. Come ospiti ci saranno la rocker Patti Smith, i Subsonica mentre, a ieri, c'era incertezza tra Loredana Berté e Gianna Nannini.



La pagina di «Time Magazine» su Celentano e Benigni a «Rockpolitik»

DANZA A Roma uno spettacolo del coreografo che incrocia il '700 e hip hop Montalvo balla il barocco-rap

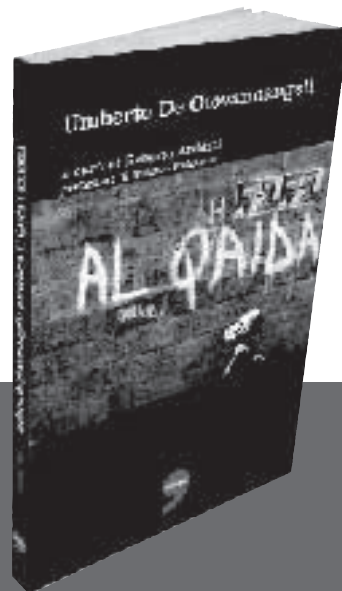
di Carlo Quinti

La danza è metafisica, ma ti permette un secondo giro», esclama Muriel e dopo il primo, anche lei inizia il secondo giro sul palcoscenico: è *On danfe*, lo spettacolo della compagnia di danza Montalvo-Hervieu presentato con successo in Francia e in prima italiana, per «Roma-europa Festival», all'Auditorium della capitale da oggi al 5 novembre. «È l'estetica del piacere, un'idea tranquillamente sovversiva: qualcosa che nel XVIII secolo era tipicamente francese e oggi è andata perduta», spiega il coreografo José Montalvo. Fatto sta che la strana esse del titolo richiama i caratteri grafici in uso fino al Sei-Settecento, e quando una ballerina classica, un hip-hopper, gli acrobatici danzatori a tempo di rap della banlieu, e poi danzatori contemporanei, capociristi tutti e sempre di corsa entrano sul palcoscenico sull'onda virtuosistica del-

la musica barocca: beh, è forte la sensazione dell'addensarsi di cose disparate, immaginifica e un po' irridente. È lo spirito gioioso di questa compagnia di danza? È lo spirito del Barocco che, ripensato e reinventato indipendentemente dalla dimensione religiosa, c'interessa perché è un'arte del mélange, un'estetica degli opposti: la chiarezza e l'oscurità, la classicità e l'esotismo, l'incrocio dei generi. È la sfida del nostro tempo: o le diversità si fecondano in un immaginario nuovo o porteranno allo scontro delle culture, alla barbarie. Dopo aver curato la regia di «Les Paladins» di Rameau per il Teatro di Châtelet, per «On Danfe» avete scelto tutte musiche sue... Nelle *Indes Galantes* e *Les Paladins* il comico e il tragico, l'ambiente medioevale, l'Oriente, le cineserie e la drammaturgia settecentesca s'incontrano in un incan-

tamento musicale. Con Rameau si assiste al trionfo dell'edonismo e all'emancipazione della donna. E avviene perché il composito mondo di Rameau è tenuto insieme dalla regola del desiderio che passa attraverso le esigenze dell'arte, o come dice lui stesso: una sottile giubilazione di regolato piacere. Nel teatro barocco trionfano i marchingegni scenografici, voi invece usate la tecnologia. Da una parte il video ci permette di cambiare rapidamente scenografia, facendo centro a Versailles che risuona dello spirito del Barocco e di musica di Rameau. Proprio nei giardini di Versailles ci sono delle statue ispirate alla mitologia classica e alle leggende, ognuna ha a lato un animale che magari rappresenta paesi lontani, ma allo stesso tempo suggerisce l'allegoria della parte animale che ognuno ha dentro di sé. Attraverso la tecnologia portiamo in scena degli animali che sdoppiano i ballerini, rappresentando la loro parte istintuale.

terrorismo
Al Qaeda
e dintorni



Umberto De Giovanni
a cura di Roberto Arduini
prefazione di
Antonio Padellaro

“Al Qaeda, un nome, un marchio. Dopo gli attentati di Madrid e Londra, il prossimo bersaglio potremmo essere noi. Proviamo a entrare nella testa di chi ci ha dichiarato guerra”.

in edicola con l'Unità
si ringrazia per la collaborazione
la rivista Limes

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

ORIZZONTI

Quando i cadaveri non sono eccellenti

DA HALLOWEEN all'odierna celebrazione dei defunti, dai film di Tim Burton a due libri che parlano di morti in modo insolito. Il primo è di una patologa forense che dedica la sua vita a identificare salme. Il secondo di una giornalista che ha raccolto casi curiosi

■ di Valeria Trigo

EX LIBRIS

Viviamo nel costante timore di perdere la vita eppure una volta perduta non ne sentiamo la mancanza

Ambrose Bierce
«Il dizionario del diavolo»

morti sono farfalle. Ce lo ricorda Tim Burton nella *Sposa cadavere*, nuovo capolavoro del regista più «compassionevole» della scena americana. Arrivato nelle nostre sale a ridosso del due novembre, il film a pupazzi animati (come il precedente *The Nightmare before Christmas*, anch'esso popolato da creature dell'aldilà) ci porta in un colorato mondo dei morti con un *detournement* al quale Burton ci ha abituato fin dal suo primo film «di cassetta», *Beetlejuice* (spiritello porcello, anch'esso dunque morto). I morti sono come le farfalle, dice Burton. Non abbiate paura, sembra che aggiunga sottovoce, un modo di fare veramente «i conti» con la morte prima o poi lo troveremo. Chi fa i conti quotidianamente con la morte, non filosoficamente o esistenzialmente, ma per mestiere è Cristina Cattaneo, antropologa forense e medico legale (quasi la nostra Kay Scarpetta), che della sua esperienza ha fatto un libro: *Morti senza nome*, Mondadori, pagine 203, euro 15,00. Da molti anni direttrice del Labanof, Laboratorio di antropologia e odontologia forense dell'Università di Milano, l'autrice non si è ancora abituata alla morte, però la conosce molto bene: con il suo team, da un corpo senza identità ha imparato a risalire non solo al momento e alle cause della morte, ma anche al nome. Il suo libro è il racconto drammatico e toccante di dieci casi di riconoscimenti risolti. È la ricostruzione di delitti efferati, di immani tragedie, descritte attraverso i segni che i corpi o gli scheletri delle vittime portano «addosso». E di familiari o amici che ritrovano il proprio caro per l'estrema consolazione (dei vivi che dei morti): l'ultimo saluto.

Il Labanof è un ufficio nel quale lavorano otto persone, tra professionisti e giovani specializzandi di medicina: fanno autopsie, ricostruiscono volti al computer o li plasmano a mano come al museo delle cere. Ma soprattutto lavorano, e sono gli unici in Italia, con l'ansia di restituire un'identità a quei morti la cui identificazione, per mancanza di documenti o di qualcuno che riconosca il cadavere, è stata impossibile. Morti senza nome, «che al di là dei casi di cronaca nera più famosi non interessano a nessuno», constata Cristina Cattaneo.

Ma quanti sono i morti non identificati? Dal laboratorio di Milano, l'unico che tenga una contabilità di questo tipo, ne passano tra i 50 e gli 80 l'anno, di cui 4 o 5 rimangono nella cella frigorifera per anni. Non diversa la situazione a Roma, ma nella capitale non esiste un vero e proprio archivio di questi casi. Chi sono, anzi chi erano questi morti senza nome? «Chi rimane senza identità sono soprattutto persone che già vivono ai margini: trovate morte in baracche, per strada o stabili abbandonati», spiega Cristina Cattaneo. Sono in maggioranza uomini, qualche donna, la maggior parte (presunti) stranieri. Età e nazionalità sono solo congetture. Perfetti sconosciuti. Non c'è solo l'aspetto scientifico nel lavoro dello staff di Labanof. Lì si lavora per ridare una vita, un passato, una storia a chi non potrà raccontarla. A volte funziona, a volte no: ci sono riusciti con Biser Skoklev, cittadino bulgaro, morto a Milano la scorsa estate per il fuoco esplosivo nella baracca in cui viveva da immigrato senza documenti. Impossibile identificarlo. «Gli amici e conoscenti dicevano che era lui», racconta Cristina Cattaneo - ma la certezza non c'era. La moglie e il figlio non potevano pagarsi il viaggio per l'Italia e a quel punto tutta la comunità di persone che lo conosceva si è attivata. Qualcuno è tornato in Bulgaria, ha fatto fare i prelievi del sangue dei parenti, è tornato in Italia, ha permesso il confronto con quello della vittima e alla fine l'identità è stata accertata». A quel punto gli amici volevano riportare il cadavere in patria su una vecchia station wagon. «Alcuni di loro hanno atteso



Un fotogramma de «La sposa cadavere» di Tim Burton, favola horror-grotesca sul mondo dei morti

L'INTERVISTA Parla Mary Roach, autrice di «Stecchiti» best-seller in Usa e ora tradotto da Einaudi Oltre i tabù, anche il morto diventa un prodotto

Tutt'altro approccio ai cadaveri è quello della giornalista americana Mary Roach, autrice di *Stiff (Stecchiti)*, best seller negli Usa (è stato in classifica per un anno abbondante) e pubblicato in Italia da Einaudi Stile Libero (pagine 249, euro 12,00). Distanti anni luce dall'umanità e dalla pietas di Cristina Cattaneo, Mary Roach si avvicina al tema della morte dal lato più materiale (e asettico) possibile: l'«uso» dei cadaveri. Cadaveri, ovvero «oggetti» da asservire al bene dell'umanità. Liquidando la morte come qualcosa di noioso o «inutile». Paragonandola a una crociera, dove si passa tutto il tempo sdraiati sulla schiena, «con il cervello in pappa e le carni che iniziano a rammolirsi; non succede nulla di speciale e non ci si aspetta niente da te». La preoccupazione principale dell'autrice sembra costringere anche i morti a seguire il modello dominante dell'economia occidentale: «ottenere grandi risultati». Nel libro, quindi, elenca tutti gli usi che si possono fare oggi dei cadaveri. E se i contadini dicevano che dei maiali non si butta niente, l'autrice ci assicura che anche dell'uomo non si butta niente: testa, braccia, tronco, gambe, tutto può essere usato in vari modi. Il principale è ovviamente la ricerca scientifica: il corpo si usa per gli esperimenti, serve da secoli come materia prima per conoscere i suoi stessi meccanismi segreti o come terreno di esercitazione per aspiranti medici. Ma i modi sono molti: chi vuole potrà donare il proprio corpo alla scienza, ma anche farsi imbalsamare o trasformare in un'opera d'arte plastificata. I modaioli hanno la possibilità di ricorrere all'ultimo grido (sic) in

fatto di trattamento *post mortem*: non più cremazione ma «compostaggio», ovvero lo spezzettamento dei corpi e il loro riuso per i giardini e le piante dei propri cari. Un monumento vegetale in memoria. «Niente di male - afferma Mary Roach - a starsene lì sdraiati; a suo modo anche la putrefazione è interessante. È solo che ci sono altre maniere per passare il tempo da cadaveri: far progredire la scienza, diventare

Usati per esperimenti trasformati in compost da usare in giardino diventati opera d'arte o parte di un albero: tutto pur di non «morire»

un'opera d'arte o una parte di un albero». Di lasciarli in pace non se ne parla proprio? «Perché mai? Il punto è accettare una realtà difficile da accettare, cioè la morte, ed eventualmente trasformarla in dono», ci risponde Mary Roach al telefono da New York. **La nostra società rimuove la morte, non la vuole «pensare», vedere, a meno che non sia in televisione. Non crede che trasformare i morti in «prodotti» sia un altro modo per mantenere questo tabù?** «I corpi sono materia, solo materia. Materia che può ricordarci la persona che era in vita. Ma

quello che c'è dentro è sicuramente da un'altra parte. Quando vidi mia madre nella bara ero sicura che quel corpo fosse solo un involucro, una conchiglia vuota, e che lei, invece, fosse da qualche altra parte. Lei ha accennato alla televisione. C'è molta morte, vera o «falsa», in televisione. Quello che non mi piace è la violenza in tv. Ci sono però anche buoni programmi su questo tema. Penso ad esempio a un programma molto seguito in America, nel quale si parla di morti e funerali. È uno show che provoca una reazione, perché si occupa dell'industria delle pompe funebri, non crea un tabù ma lo rompe».

Ha scritto il suo libro per contribuire a rompere questo tabù?

«Sì. Nella nostra cultura per molti anni le famiglie si curavano dei corpi dei morti, avevano un rapporto con essi. Poi il cadavere è diventato qualcosa da allontanare, non ce ne siamo più occupati, si sono cominciati a fare i funerali».

A proposito di funerali, cosa pensa della riluttanza del presidente Bush a mostrare agli americani le bare dei soldati morti in Iraq?

«Non mostrare quelle bare è stato come cercare di cancellare la realtà. Ma Bush ha sbagliato».

Tornando al suo libro, la sensazione che ho avuto leggendolo, è che paradossalmente lei voglia in qualche modo prolungare la vita ai cadaveri...

«È un modo in cui le persone possono fare un dono, dono di sé, alla comunità. Per la scienza».

Lei è religiosa?
«No, non sono religiosa».

va. t.

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Se Rutelli inizia il nuovo inizio

I Cav Cavour. «Il paradosso è che ha partecipato alla missione in Iraq da Conte di Cavour, saldando un debito politico con l'alleanza senza andare alle Azzorre e senza invadere l'Iraq». Francamente tra tutte le panzane propagandistiche possibili, dopo il miserabile spettacolo del Cav pacifista postumo, questa di Giuliano Ferrara al *Corsera*, è la più esilarante. Il Conte di Cavour? E che c'entra? Cavour mandò un corpo di spedizione a Sebastopoli, agendo a viso aperto sul terreno militare e diplomatico. Per lanciare la «questione italiana» nell'arena internazionale. Quest'altro invece si è coperto di vergogna. Prima solidarizzando politicamente con la guerra in Iraq e con le sue ragioni. Poi rimangiandosi l'adesione e inventandosi un dissenso mai manifestato pubblicamente. Infine riequilibrando il tutto, all'insegna di una solidarietà da alleato fedele che sollecita e millanta la benedizione di Bush da cameriere a padrone. A guardar bene è il trionfo dei peggiori luoghi comuni sull'Italia voltagabbana e dei giri di walzer. Sorta di autodenegrazione vivente, incarnata dalla persona stessa e dal linguaggio del Premier. Che denigra la nazione intera da lui rappresentata, di fatto inchiodandola al disprezzo altrui e di se medesima. E chi paga i danni inestimabili di questa bravata furbastra? Contrabbandata da Ferrara per superiore astuzia etico-politica e con scialo corifeo del nome di Cavour? Ridateci Andreotti! Ps. Visto che l'Elefantino non fa mistero di voler fare l'asso pigliatutto a pro di Bush, con la sua manifestazione per Israele, non sarebbe stato meglio difendere Israele senza l'Elefantino? Sforzandosi con mezzi propri e magari...invitandolo? Vale per la prossima volta...

Come è nuovo l'inizio. «Siamo davvero alla vigilia di quello che ho sempre chiamato un "nuovo inizio", al quale tutti parteciperanno in condizioni di pari dignità». Folgorante quest'invenzione di Rutelli su *Repubblica*. Ma soprattutto inedita, questa del «nuovo inizio». Onore alla creatività. E poi lui l'ha sempre chiamata così. Anche quando mangiava pane e cicoria (vecchio inizio). **Bottai antisemita.** «In *Primato* di antisemitismo programmatico non esisteva nemmeno l'ombra». Così Duccio Trombadori sul *Giornale*, contro Mirella Serri. Affermazione incitata. Perché se è vero che il «Bottaiismo» fu cosa ben più complessa di quel che la Serri non pensi, nondimeno in *Primato* l'antisemitismo vi fu eccome. «Ario-italiano»? Sì. Ma gravido di colpe.

A proposito di cadaveri e di funerali, a Rimini (Museo della Città, dal 5 al 12 novembre) si terrà una mostra-convegno dal titolo *Cadaveri eccellenti*. Le nuove frontiere della paleopatologia dai Medici ai Malatesti. È di ieri, poi, la notizia di un gruppo di studenti dell'Università Roma Tre che, sotto la guida del professor Marcello Luchetti, ha sfruttato la tecnologia del Web per metterla a servizio del caro estinto. Basterà collegarsi alla Rete e accedere a www.Immortalia-Immortalya.it per commemorare e onorare i morti senza più doversi allontanare da casa, senza dover rischiare di perdersi fra chilometri di corridoi costeggiati da tombe alla angosciosa ricerca di quella giusta, senza dover fare la fila per comprare un semplice crisantemo o un mazzetto di fiori. Non è un cimitero virtuale, chiarisce il professore, piuttosto una forma di culto rivisitata in chiave moderna. Chiunque potrà accedere e consultare la preziosa eredità morale e spirituale lasciata dal trapassato. Così, nel sito si potranno riversare testi, ad esempio lettere, scritti di qualsiasi natura e riguardanti qualsiasi tema, ricordi di amici, testimonianze di parenti, diari, appunti e documenti.

Cristina Cattaneo racconta la difficile e spesso impossibile ricostruzione dell'identità dei corpi sconosciuti

vicino al laboratorio, dormendo in auto, fino a quando si è riusciti a far rimpatriare la salma», conclude Cattaneo. Ma non finisce sempre così. Attualmente al Labanof ci sono quattro persone nelle celle frigorifere senza nessuna identità. Una serie di file ordinati, accompagnati dalla foto e dal luogo di ritrovamento, che diventa il nome provvisorio dello sconosciuto: c'è l'uomo di via Fara, quello della tangenziale, la donna di via Ripamonti. Qualcuno un nome ce l'ha. Come Abdelkrim Moha-

Il Labanof, il laboratorio di Milano che dirige lavora per ridare una vita, un passato una storia a chi non potrà raccontarla

med: morto il 29 aprile scorso nel carcere di Bolate. Chi sia veramente però nessuno può dirlo. Abdelkrim è un cognome tra i tanti che quell'uomo ha dato alle autorità al momento dell'arresto; altri ne aveva dati in precedenti occasioni. Un rebus che a nessuno, in fondo, interessa risolvere. Quando la strada è senza uscita, il magistrato dà il via libera alla sepoltura: la maggior parte dei morti senza nome finisce al cimitero di Bruzzano, campo 7, periferia Nord di Milano. Nessuno nome sulla lapide.

⁽¹⁾Promozione valida dal 24 ottobre al 30 novembre 2005 per abbonamenti con pagamento cc. o rid. Decoder digitale SKY in comodato d'uso gratuito. Su www.skytv.it descrizione dell'installazione standard e condizioni dell'offerta.
⁽²⁾Tariffa massima da rete fissa: 0,15 euro/min. IVA inclusa.
 Per abbonarsi al pacchetto Cinema è necessario sottoscrivere Mondo SKY.



Trovi sempre un film che ti va bene. Su SKY.

Sai perché il digitale di SKY ti offre di più del digitale terrestre? Perché con SKY puoi avere ogni giorno 9 canali interamente dedicati al cinema e più di 30 prime Tv al mese, senza interruzioni pubblicitarie nei film, sui canali SKY. E non finisce qui: ci sono gli ultimi successi e i grandi classici, le pellicole d'azione e i film d'autore, e tanto altro. Tutto questo e 62 grandi canali per tutta la famiglia a soli 34 euro al mese. Non accontentarti, scegli SKY.

**GRATIS:
 DECODER, PARABOLA
 INSTALLAZIONE STANDARD⁽¹⁾**

**Abbonarsi è facile:
 199.100.900⁽²⁾
www.skytv.it
 SKY CENTER**



Ti sorprende sempre.

AL BEAUBOURG in mostra più di mille opere del drappello di artisti che, in nome di libertà, invenzione e pacifismo, animarono l'avanguardia tra il 1916 e il 1922

■ di Anna Tito / Parigi

Dada: la mostra presentata a Parigi, al Beaubourg-Centre Georges Pompidou fino al 9 gennaio, appare del tutto innovativa. In primo luogo per la sua ampiezza: più di mille opere - di una cinquantina di artisti - provenienti da collezioni pubbliche e private, vengono a illustrarci tutto il periodo con dipinti, sculture, fotografie, collages, fotomontaggi e documenti grafici, registrazioni e

La sfida di alfiere cavalli re e regine a loro piaceva. Perciò la mostra è disegnata come una scacchiera

filmati di Hans Arp, Sophie Taeuber-Arp, Raoul Hausmann, Gorge Grosz e Max Ernst, fino a Francis Picabia, Man Ray, André Breton, Tristan Tzara, per dirne soltanto alcuni.

Vi troviamo esposta integralmente la collezione Dada del Beaubourg, fra le più ricche del mondo, insieme a quella del MoMA di New York che presta un centinaio di opere. Se Dada ha fama di avere distrutto alcuni valori e fatto scandalo, l'esposizione ci restituisce invece un Dada costruttivo, del tutto indipendente dal surrealismo, e in tutta la sua effervescenza creativa.

In un percorso articolato cronologicamente, la scenografia riflette le linee di forza di Dada: da un lato il caos apparente, dall'altro il rigore dell'iniziativa. Lo spazio espositivo si suddivide in una quarantina di celle, ciascuna dedicata a un artista, un luogo, un argomento o un avvenimento significativo per il movimento, e la struttura in griglia è intesa a rievocare il gioco degli scacchi e le sue strategie, amato dai dadaisti:

L'ordine sotto il caos, ecco il Dadaismo



Il manifesto della mostra sul Dadaismo in corso al Centre Pompidou al Beaubourg di Parigi

IL MOVIMENTO Teatro, riviste, collages, trasgressioni, scandali: storia di un'avventura artistica

Il cabaret dove Tzara giocava a scacchi con Lenin

Dada, movimento artistico e letterario d'avanguardia, nacque a Zurigo il 5 febbraio del 1916 allorché lo scrittore teatrale, filosofo, cabarettista, romanziere, giornalista e mistico tedesco Hugo Ball fondò il Cabaret Voltaire nella strada in cui abitava, per un puro caso, Vladimir Lenin. Al proprietario, Ball aveva chiesto l'uso del locale per un cabaret letterario, promettendo l'incremento della vendita di birra, wurstel e panini. Era arrivato in Svizzera povero in canna, butterato, alto e magrissimo, con l'amica Emmy Hennings che cantava e recitava poesie. Ball diede vita, insieme a Tristan Tzara, giunto diciannovenne dalla Romania con un passaporto falso, alla ribellione che prese il nome di Dada, termine scelto a caso, sfogliando un dizionario

francese e ricavandone un'espressione che sta per «giocattolo». Al rifiuto di ogni atteggiamento razionalistico si accompagnò la dissacrazione di forme e significati. «Dada non vuole dire nulla» spiegava Tzara «non è che un'espressione della bocca».

Approdavano allora in città giovani artisti e poeti contrari alla guerra. Lenin, mentre preparava la rivoluzione bolscevica, giocava a scacchi con Tzara; l'alsaziano Hans Arp, a Zurigo già dal maggio 1915, aveva evitato la mobilitazione «facendo il Dada», cioè simulando la follia.

Con spettacoli eclettici e sperimentazioni figurative decollò il movimento: Arp ritagliava forme nella carta, poi nel legno, il pittore Marcel Janco creava con il gesso dei rilievi astratti e ma-

schere decorate con frammenti di specchio, Sophie Taeuber ricamava arazzi con «le forme elementari di cerchi e onde», mentre Ball praticava l'arte globale. Pur estremizzando la volontà dissacratoria e l'esaltazione quasi anarchica del singolo individuo contro i valori morali e sociali codificati, i dadaisti erano rigorosamente pacifisti.

Alla notizia dell'inaugurazione del locale piovvero le adesioni, anche dall'Italia dove a Mantova si costituì il circolo dadaista Bleu che così spiegò il proprio intento: «con campanelli, tamburi, campanacci di mucche, botte sul tavolo animavamo la ricerca violenta di un linguaggio nuovo in una nuova forma ed eccitavamo, sul puro piano fisico, un pubblico che inizialmente se ne stava seduto tutto composto. Poi esplo-

deva, in preda a una vera e propria frenesia. Questo era arte, era vita».

Musica moderna e classica, letture dei poeti Apollinaire e Mallarmé, frammentate da improvvisazioni teatrali, conferenze e versi di dilettanti, dissertazioni di Kandinsky, mostre di Delaunay creavano un clima di dirompente provocazione per affermare il primato della libertà espressiva, il valore della vita contro la distruzione provocata dalla guerra. La rivista *Dada. Raccolta letteraria e artistica* apparve il 15 maggio del 1916. Gli intenti erano i medesimi del cabaret Voltaire: «ricordare aldilà delle guerre e delle patrie, quei pochi indipendenti che vivono di altri ideali».

Nel corso di una «serata Dada» gli spettatori si indignarono al punto da gettare per terra tutto

apparecchio fotografico. Per combattere contro l'«arte tradizionale» si doveva rinunciare ai pennelli e alle tavolozze per utilizzare invece forbici e colla. Ma per Jean Arp e Sophie Taeuber le forbici tradivano «la vita della mano» e per i loro collages utilizzarono la taglierina. Rotture e contrasti rappresentavano altrettanti strumenti di sovversione mentale: ad Hannover Schwitters raccolse nelle pattumiere, detriti, pezzi di stoffa usati, bottoni, manifesti strappati, e un frammento di giornale in cui non si leggeva che la seconda sillaba del termine Kommerz. Chiamò «Merz» le proprie produzioni. Dal collage passò all'assemblaggio e all'architettura, e all'interno della sua casa costruì diverse grotte, fra cui quella dell'amicizia, dell'omicidio e dello stupro, fino a trovarsi costretto a perforare il tetto dell'immobile. Denunciò, derisione, provocazione: nella mostra vi è tutto Dada.

Ci sono opere leggendarie come le «macchine» di Picabia o «Tu m.» di Duchamp raramente visibile

quanto avevano sotto mano; una bimbetta in abito di Prima Comunione accolse i visitatori recitando oscenità e questi distrussero le opere presentate. Con il venir meno del rinnovo del contratto per i locali del cabaret i rapporti si guastarono, e Ball abbandonò l'impresa, lasciando a Tzara le redini.

Nel 1919 il gruppo fondò a Parigi la rivista *Letteratura*, e della redazione facevano parte i futuristi Breton e Aragon, nonché Philippe Soupault, scrittore alle prime armi. Si organizzarono spettacoli che spesso degenerarono in risse, e poiché alcuni, avversando questa linea, entrarono in contrasto con gli stessi creatori di Dada, Tzara «seppellì» il gruppo pronunciando l'«orazione funebre» nel 1922.

BOLOGNA Omaggi al poeta e a Laura Betti
Pier Paolo Pasolini: la strategia del linciaggio

■ Nella ricorrenza del trentennale della morte di Pasolini la Cineteca del Comune di Bologna - con il contributo di Regione Emilia Romagna e Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e la collaborazione di Dipartimento Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna, Festival Angelica, Comune di San Donato Milanese, Centro Studi - Archivio Pier Paolo Pasolini e Associazione «Fondo Pier Paolo Pasolini» - promuove e organizza la manifestazione *In cerca di Pasolini. 1975/2005 a trent'anni dalla morte*, omaggio al poeta (nato a Bologna il 5 marzo 1922), ma anche a Laura Betti (nata a Casalecchio di Reno il 1° maggio 1927), artefice del ritorno «a casa» del Fondo e soprattutto grande artista, di cui la Cineteca conserva documenti privati ed effetti personali donati dal fratello Sergio Trombetti.

La manifestazione fa parte di una giornata ricca di eventi. Alle ore 15.00, nel Cortile della Manifattura delle Arti (via Azzo Gardino 65), ci sarà l'inaugurazione della targa in onore di Pier Paolo Pasolini e Laura Betti. Sarà presente il Sindaco di Bologna Sergio Cofferati; alle ore 16.00, Quarto Spazio del Dipartimento di Musica e Spettacolo (via Azzo Gardino 65/a), inaugurazione della mostra *Laura Betti. Illuminata di nero*; alle ore 17.00, Sala Espositiva della Cineteca di Bologna (via Riva di Reno, 72), inaugurazione della mostra *Una strategia del linciaggio e delle mistificazioni. L'immagine di Pasolini nelle deformazioni mediatiche* (fino all'8 gennaio 2006). Alle ore 18.30 al Lumière 2/Officinema (via Azzo Gardino, 65/b), *Pasolini e l'omologazione degli italiani*, con la ricostruzione audiovisiva di un rarissimo dibattito televisivo, ora ritrovato (interverrà Gianni Scalia). Ancora alle ore 21.00, all'Arena del Sole (via dell'Indipendenza 44) prima assoluta dell'oratorio a più voci *Le ceneri di Gramsci* di Giovanna Marini & Coro Arcantoro.

clicca su

Su www.unita.it uno speciale su Pasolini a cura di Beatrice Montini e Pasquale Colizzi

a.t.

COMPLEANNI Lo storico e collezionista d'arte inglese

Denis Mahon 95 anni con Guercino

■ Denis Mahon festeggerà il suo novantacinquesimo compleanno con una mostra - che apre oggi a Londra alla Dulwich Picture Gallery - di sessantadue dei migliori disegni del Guercino, trentare dei quali provengono dalla sua stessa collezione. Sir Denis, da molti considerato il maggior storico dell'arte-collezionista vivente, è stato il principale promotore in Gran Bretagna della rinascita d'interesse per l'artista del XVII secolo e per il barocco italiano in genere. Quando Sir Denis iniziò a compere le opere dei maestri italiani del Seicento, il barocco infatti non era di moda, anzi era considerato eccessivo e di cattivo gusto. Basti pensare che la prima tela del Guercino da lui acquistata nel 1934, *Giacobe benedice i figli di Giuseppe*, fu pagata appena un paio di centinaia di euro. «Quei dipinti del XVII secolo erano disprezzati negli anni trenta e qualcuno doveva tirarli fuori da quella situazione e così ho fatto», ha raccontato Sir Denis al quotidiano britannico *The Independent*. La sua collezione di dipinti e disegni del periodo, a lui costata neanche 75.000 euro, ora vale quasi 45 milioni.

SAGGI Un'opera di Olivi-Santaniello sul cammino verso l'integrazione, dal '47 al 2004

Europa, una «Storia» per amarla

■ di Virginio Dastoli

Agli inizi degli anni Settanta, chi prendeva la via di Bruxelles per tentare l'avventura di un lavoro nelle istituzioni europee, portava d'abitudine con sé un volume appena uscito in libreria con il titolo significativo, *L'Europa incompiuta*, scritto a quattro mani dall'ambasciatore Roberto Ducci e dall'allora portavoce della Commissione europea Bino Olivi. Scendendo dal treno alla Gare du Nord di Bruxelles, l'Europa comunitaria appariva in effetti incompiuta, impegnata nel tentativo di trasformare in realtà le ambizioni di cui si erano fatti carico i capi di Stato e di Governo dei Sei al Vertice dell'Aja del 1969 e, in particolare, la realizzazione dell'Unione economica e monetaria e l'adesione del Regno Unito (insieme alla Danimarca, all'Irlanda ed alla Norvegia). L'Europa è rimasta incompiuta, anche se l'Unione economica e monetaria è stata realizzata e le Comunità europee si sono trasformate in Unione ed hanno accolto via via ben diciannove nuovi membri. L'Europa è diventata più difficile

- da capire e da amare (per amare bisogna capire) - e questo spiega in parte la disaffezione dei cittadini, segnalata in modo clamoroso dal voto negativo della maggioranza dei francesi ed olandesi sul progetto di Costituzione europea, ma anche le tendenze crescenti di parte dei leader nazionali ad attribuire a «Bruxelles» le colpe delle loro impotenze.

L'Europa difficile era, del resto, il titolo di un altro volume di Bino Olivi edito quarant'anni fa e, con lo stesso titolo, l'Olivi ha pubblicato nel 2001 la sua prima *Storia dell'integrazione europea*. Ma le difficoltà di allora erano diverse da quelle che vive oggi l'integrazione europea. La corposa *Storia*

Un quadro, però dove dominano le élites politiche E gli altri attori Parlamento e società civile?

del 2001 è stata ora ridotta ed attentamente riletta, alla luce di quel che è avvenuto in questi quattro anni, dallo stesso Olivi e da Roberto Santaniello (uno studioso dell'Europa contemporanea prestato alle istituzioni europee) in una *Storia dell'integrazione europea* pubblicata con opportuno tempismo dalla casa editrice Il Mulino. La nuova *Storia* è stata adattata per rispondere alle esigenze dell'insegnamento universitario con una lettura originale delle vicende europee, dall'inizio della guerra fredda nel 1947 alla decisione del Consiglio europeo di avviare i negoziati con la Turchia, nel 2004.

L'accentuazione del carattere pedagogico del volume non va, tuttavia, a scapito di una personale interpretazione dei fatti, che mette al centro della scena europea gli attori politici che hanno influenzato l'evolvere del processo di integrazione o che, talvolta, sono stati responsabili dei suoi ritardi o delle sue crisi, collegando la loro azione con gli interessi strategici dei loro paesi e con il peso delle tradizioni politiche ed economiche. Pur rispettando l'impegno dello storico che legge le vicende degli Stati e degli uomini

con occhio distante, Olivi e Santaniello ci insegnano che il processo di integrazione europea si è sviluppato secondo un disegno senza improvvisazioni e che l'Europa - pur difficile - rappresenta un valore aggiunto per i paesi ed i popoli che hanno deciso di esserne associati e non certo un rischio («fatale») come è stato affermato in tempi recenti. Ci consentano gli autori un solo appunto critico su due attori, uno più antico (il Parlamento europeo) ed uno più recente (la società civile) che si muovono nella loro storia come comparse e come figuranti, su una scena dominata dalle élites politiche. Se così sono apparse ai loro occhi le cause e le azioni che hanno caratterizzato gli eventi europei, varrebbe la pena di analizzarne le ragioni e di interpretarne gli effetti, in un quadro di democrazia sovranazionale immatura che rende l'Europa ancora incompiuta.

Storia dell'integrazione europea

Olivi e Santaniello

pp.360, euro 19

Il Mulino



MicroMega 6/2005

Jürgen Habermas
L'eredità di Sartre

Elio Matassi
Sartre e la musica

Sandra Teroni
La scena del dialogo

Vincent Descombes
Jacques Bouveresse

Cosa resta della filosofia di Sartre

Annie Cohen-Solal/Gilberto Gil
Da Sartre al tropicalismo

Gianni Borgna/Carlo Lucarelli
Così morì Pasolini

La dieta su misura per te?

La trovi su **Top Salute**

In questo numero di Top Salute trovi il test per scoprire a che velocità va il tuo metabolismo e la dieta ideale per eliminare i chili di troppo e non riprenderli più!



Corri in edicola!

Top Salute ti aspetta al prezzo speciale di **€1,30**

